




Diocesi di Caltanissetta  
A.D. 1844



Presentazione della  
Positio super vita virtutibus  
et fama sanctitatis  
di Marianna Amico Roxas

Caltanissetta  
2008



**Presentazione della  
Positio super vita virtutibus  
et fama sanctitatis  
di Marianna Amico Roxas**

Caltanissetta  
2008



## PRESENTAZIONE

Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte* ha scritto che «*la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità... È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria*» (Giovanni Paolo II, NMI nn. 29-31).

Mons. Naro nell'introduzione delle lettere di Marianna Amico Roxas, era arrivato alla convinzione, che poi ha sviluppato molto nei vent'anni successivi, che «Non soddisfa più una storia della Chiesa che ignori le figure dei santi, le correnti di spiritualità, la pastoralità dei Vescovi e la concreta vita di devozione del popolo cristiano. Occorre favorire una ricostruzione della storia della Chiesa che parta dal basso». (C. Naro, *Introduzione a "Lettere di Marianna Amico Roxas a Giulia Vismara"* ES 1987). Mi sembra proprio un'intuizione, una dimensione, un modo di fare storia della Chiesa al quale Mons. Naro era arrivato con una sua progressiva maturazione e che da quel momento lo ha visto veramente approfondire sotto questa angolatura questa storia dal basso della nostra Chiesa.

Noi non potremmo comprendere la vicenda e dunque l'evento di grazia che nella santità si è manifestato nella nostra Diocesi e non solo in Marianna Amico Roxas, senza collocarla in quello che è stato il movimento ecclesiale degli inizi del Novecento.

Marianna Amico Roxas insieme ad altre sue amiche sentiva forte l'appello di Dio a una totalità di consacrazione, direi proprio a una nuzialità, a una sponsalità consacrata. Eppure non si trovava nella vita religiosa, negli istituti di vita religiosa, né semplicemente si accontentava o sentiva

soddisfacente altra forma di vita così impegnata, apostolica quale la Pia Unione delle Figlie di Maria. C'era qualcosa di più che cercava e don Alberto Vassallo l'aiutò in questa ricerca. Ed ecco il primo intreccio della Provvidenza: già da anni in ottimi rapporti personali con Giulia Vismara, superiora della Compagnia di S. Orsola di Milano, Mons. Intrecialagli mise in contatto don Vassallo con la Vismara.

Si è trattato in pratica di avviare una forma di vita consacrata a Dio nel mondo, che si differenziava dalla tradizionale forma religiosa, sia per l'assenza dell'abito e della vita comune, sia per il superamento di una sorta di semplice vita così credente e devozionale. Si differenziava anche per la serietà e la continuità dell'impegno richiesto, per la consistenza delle iniziative catechistiche e caritative intraprese, per l'inserimento più dinamico nella realtà sociale locale e per la precisa fisionomia di istituto di perfezione cristiana con la propria regola.

Ovviamente questa nuova dimensione di consacrazione secolare, nel mondo, ha incontrato delle difficoltà. La prima e più grande, come lo stesso Mons. Naro ha evidenziato, è stata proprio quella incontrata da parte di sacerdoti, dei parroci in modo particolare, perché essi non erano preparati a questo tipo di novità e vedevano quindi o una sorta di terz'ordine laicale al completo servizio delle esigenze pastorali della parrocchia e dunque alle piene dipendenze del parroco, o qualcosa che comunque potesse essere da loro manovrata; Mariannina invece era convinta che sia la direzione dei gruppi sia l'interpretazione della regola di S. Angela spettava unicamente alla superiora. La Roxas dunque ha dovuto tenere testa a parroci e confessori invadenti tanto che fu costretta nel 1928 a chiudere il gruppo di Caltanissetta perché lì i sacerdoti si inserivano male nell'esercizio di questa compagnia e non ne compren-

devano le finalità e i progetti. Sono stati bravi invece alcuni gesuiti a cui lo stesso Mons. Intreccialagli, Vescovo di Caltanissetta, ha indirizzato Mariannina.

Così scrive Mons. Intreccialagli a Giulia Vismara il 9 luglio 1912: «La Compagnia di S. Angela è splendida e sommamente utile, merita d'essere protetta e diffusa, perché grande è il bene che produce alle anime e perché si presta alla sana penetrazione nelle famiglie, che abbisognano d'essere moralmente risanate. Per mezzo delle umili aggregate la grazia arriva dove l'azione stessa del sacerdote non arriverebbe facilmente».

Era necessario che buone guide conducessero le giovani, ammesse alla Compagnia, all'acquisto di un buon metodo di meditazione personale, alla pratica della lettura spirituale e alla osservanza fedele della regola meridiana. I parroci e i confessori non sempre erano all'altezza del compito e non sempre avevano l'umile intelligenza di rispettare la fisionomia propria della Compagnia.

Il gruppo di S. Cataldo, da questo punto di vista, godeva di una posizione privilegiata perché poteva contare sulla presenza della stessa Mariannina. Ella seppe svolgere una delicata funzione di "madre" spirituale. Le sue lettere riportano ancora oggi l'eco di un insegnamento che fu soprattutto orale e si espresse in colloqui personali e nelle periodiche riunioni di formazione. Aveva il dono di ottenere le confidenze e sapeva rasserenare e consolare con soave semplicità. Seguiva le sue figlie singolarmente e ciascuna era sicura di avere un posto di riguardo nel cuore della madre. Se il gruppo di S. Cataldo fu un modello di concordia per gli altri gruppi, lo si deve certamente a questa opera di "maternità" spirituale svolta da Marianna Amico Roxas con vivo senso di responsabilità e grande dedizione.

Questa impostazione nuova significava per Mons. Naro

un vero salto di qualità nel rapporto tra clero e associazioni femminili perché il sacerdote non aveva più in esclusiva la funzione formativa sia per quanto riguarda l'interpretazione della regola sia per quanto riguarda la spiritualità dell'istituto. Le stesse riunioni non erano tenute dal sacerdote ma dalla superiora. Il compito del sacerdote doveva limitarsi ad una intelligente e discreta azione di sostegno e di assistenza. Il contributo che la compagnia ha dato alla nostra Diocesi viene così elencato da Mons. Naro: l'insegnamento del catechismo a bambini e adulti, il catechismo a domicilio - oggi noi parliamo di centri di ascolto, parliamo di cenacoli del Vangelo nei quartieri - ecco allora che la compagnia di S. Orsola promosse il catechismo a domicilio che poi fu ratificato nel 1934 in seguito a un convegno tenuto dai parroci e convocato da Mons. Jacono. In una relazione che troviamo nell'archivio della Compagnia a S. Cataldo si legge: «La scuola s'inizia il 10 maggio 1937 con 12 classi... sin dal primo giorno è una gara per l'offerta dei locali e numerose buone persone si dicono liete di prestare la propria casa per tanto bene... Dopo qualche giorno si vedono parecchie persone all'altare. Si hanno delle conversioni. Donne che non si accostavano da 8 o 10 anni ai SS. Sacramenti si dicono liete e confortate di tornare a Dio e promettono fedeltà ai doveri di cristiane».

La Compagnia si dedicò inoltre ad attività caritative, all'animazione di gruppi di preghiera nelle parrocchie, alla guida delle sezioni parrocchiali e dell'opera diocesana per le vocazioni sacerdotali, al sostegno economico dei seminaristi, di famiglie povere e poi all'apostolato in famiglia e nel lavoro. Si trattò di un'autentica promozione sociale della donna che, lontana per consuetudine da ogni impegno pubblico per questa via divenne più attiva protagonista nella Chiesa e nella società.

I santi di solito sanno incontrarsi tra loro, nessun santo è



isolato. Marianna Amico Roxas incontrò nel suo cammino Santi della levatura del venerabile Mons. Antonio Augusto Intreccialagli, Vescovo di Caltanissetta e poi di Monreale; del Servo di Dio Mons. Giovanni Jacono di cui stiamo per iniziare quanto prima il processo di beatificazione; ma anche del Card. Nava a Catania dove era stata superiora della Compagnia; lo stesso Card. Nava, che aveva accolto in seminario, ordinato prete e consacrato Vescovo Mons. Giovanni Jacono. Quel Card Nava che era nipote di Mons. Guttadauro secondo Vescovo della nostra Diocesi.

Mons. Intreccialagli così scrive nel 1921 a Marianna Amico Roxas: «Sì, figlia carissima, io mi sono interessato e mi interesserò sempre, nel modo migliore che potrò, per la Compagnia. Il Signore ha eletto lei, in questa Diocesi, a dirigerla e governarla; ed ho veduto che ella ha risposto bene alla missione datale da Dio. Ella, timida sempre, diffida di sé e teme di errare; ebbene io le dirò che questo stesso è per lei e per la società un bene. Infatti per questa stessa causa ella ricorre più spesso e si affida a Dio; quindi Iddio è obbligato a darle i lumi e gli aiuti necessari per bene compiere la sua volontà... la buona e santa relazione che ha avuto con me la abbia col mio successore (Mons. Jacono) il quale, per quanto so, è un uomo tutto di Dio e ricco di virtù».

E ancora nel 1922: «Coraggio e avanti. S. Angela le otterrà da Dio quell'aiuto che le è necessario. Sacrifichi se stessa per il bene delle anime. Il Cuore di Gesù ne resterà consolato».

Di Marianna Amico Roxas scrisse Amelia Ferrara nel 1958: «Fu un'aristocratica, esile figura, non bella, ma sovraneamente soffusa di bellezza spirituale». Ecco allora, la bellezza vera, profonda, non soggetta al logorio del tempo è quell'arcobaleno di colori che rende luminoso il cuore e trasparente la coscienza. La bellezza come rivelazione della verità dell'esse-

re e autorealizzazione della persona nella santità. Di questa Bellezza eterna del trinitario Dio sono riflesso e icona vivente i santi, il cui cuore è inquieto finchè non riposa in Dio.

Solo se puntiamo decisamente alla santità sperimenteremo l'eccezionale ascensione della mente e del cuore, gusteremo l'infinita pace della libertà di volare ad alta quota sulle vette refrigeranti della grazia di Dio. Dobbiamo perciò chiedere al Signore di saper cogliere l'attimo di grazia nel suo meraviglioso passaggio nella nostra vita e in questa nostra Chiesa, in modo da non sperimentare mai il rammarico di S. Agostino: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato».

Concludendo con un passo della *Positio*, un appunto autografo di Marianna Amico Roxas che esprime la sua dimensione spirituale: «Oh mio Dio siate benedetto quando mi trovate, desidero essere consumata, infranta, distrutta da Voi, annientatemi sempre più, che io sia per l'edificio non una pietra lavorata e ripulita dalla mano dello scalpellino, ma un grano di polvere oscuro tolto dalla polvere della strada. Vi benedico per l'indigenza e di nulla Vi manco fuorchè d' averVi poco amato, nulla desidero fuorché si compia la Vostra Volontà. Voi siete il mio Signore e io sono cosa Vostra, io voglio essere ridotta al nulla per amor Vostro. Oh Gesù quanto è buona la mano Vostra anche nel tempo della prova. Che io sia crocifissa, ma crocifissa da Voi. Così sia, se non si apre il cuor mio che allor battete, aprite voi, oh Gesù, l'uscio rompete».

Caltanissetta, 6 febbraio 2008  
*Mercoledì delle ceneri*

✠ Mario Russotto  
Vescovo

## INTRODUZIONE

Questo volume raccoglie le relazioni tenute in occasione della presentazione della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis di Marianna Amico Roxas* il 25 giugno 2007, presso il Teatro Margherita di Caltanissetta.

Si tratta di discorsi che illustrano sotto diversi aspetti il testo finale che raccoglie tutta la documentazione sulla fama di santità di Mariannina Amico Roxas; così, padre Massimo Naro ha esposto sul tema: *L'eco di Gesù: per una lettura teo-logica della Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis di Marianna Amico Roxas*; padre Giovanni Speciale ha relazionato sul tema: *La dimensione storico-ecclesiale della Serva di Dio: Marianna Amico Roxas*; infine Sr. Rosa Graziano, Figlia del Divino Zelo, ha tenuto la relazione dal titolo: *Marianna Amico Roxas e il suo genio femminile*.

Le tre relazioni hanno contribuito ad arricchire la conoscenza della Serva di Dio e, di conseguenza, ad accrescere l'amore e l'interesse per lei.

### **Quando e ad opera di chi è iniziato questo processo?**

Nel 1987, Mons. Cataldo Naro, allora Assistente ecclesiastico della Compagnia di Sant'Orsola della Diocesi di Caltanissetta, riconoscendo sicuramente lo spessore spirituale della Fondatrice della Compagnia nissena, pubblicava, nel volume *Lettere a Giulia Vismara ed altri*, delle lettere di Marianna Amico Roxas.

Iniziava così la scoperta di questa grande figura, viva nel ricordo di quanti l'avevano conosciuta, ma completamente estranea alle nuove generazioni. Ad opera, quindi, di Mons.

Naro, nostro carissimo padre e amico, questa figura che lui definisce «figura spirituale emergente, nitida testimonianza di sequela di Cristo che si è manifestata nelle Chiese di Sicilia e in esse è capace, appunto per il suo carattere di esemplarità, di suscitare altra sequela», è venuta alla luce e piano piano emerge sempre più, anche grazie allo studio che tanti nel corso degli anni hanno condotto su di lei.

Nel dicembre 1987, ottenuto in breve tempo il Nulla Osta da Roma, la Compagnia di Sant'Orsola della Diocesi di Caltanissetta, Attore della Causa di Canonizzazione, nominava Postulatore Padre Ciro Quaranta, il quale sceglieva come vice Postulatrice la prof.ssa Carmela Pericone, mentre il Vescovo nisseno, Mons. Alfredo Maria Garsia, conferiva ai rev.di Liborio Campione e Giovanni Speciale la nomina a Censori Teologi per la revisione degli scritti.

Il 4 marzo del 1989, Mons. Garsia, apriva, nella Chiesa Madre di San Cataldo, il Processo di Canonizzazione presso il Tribunale ecclesiastico nisseno, formato da Mons. Michele Alù, dal Canonico Salvatore Ferraro, da don Angelo Spilla, e dall'allora diacono, don Onofrio Castelli i quali, dopo un intenso lavoro, concludevano il Processo nella Cattedrale di Caltanissetta l'11 maggio 1991. Gli atti del Processo, sigillati, venivano inviati direttamente alla Congregazione per le Cause dei Santi.

Nel luglio 2006, la postulatrice suor Rosa Graziano, subentrata alla fine del 2004 a P. Ciro Quaranta, consegnava, alla Congregazione per le Cause dei Santi, la *Positio*, da lei redatta, in meno di due anni, con la collaborazione del prof. Luigi Di Carluccio.

«*La Positio della Serva di Dio Marianna Amico Roxas (1883-1947)* - scrive Padre Cristoforo Bove, Relatore della Causa di Canonizzazione - *presenta all'attenzione ufficiale della Chie-*

*sa una figura di donna, il cui profilo umano e spirituale è emerso mirabilmente man mano che si istruiva il Processo di canonizzazione presso il Tribunale di Caltanissetta».*

Affidato l'esame della Positio ai Cardinali, noi continuiamo a pregare la Serva di Dio, a chiedere grazie per sua intercessione, mentre attendiamo il Decreto di Venerabilità.

### **Perché questo incontro in un teatro di Caltanissetta?**

Per una scelta ben precisa: Marianna Amico Roxas è stata una donna consacrata nel mondo secondo lo spirito di Sant'Angela Merici, inserita in ogni ambiente, chiamata ad essere ovunque il buon profumo di Cristo. Quindi, parlare di lei anche in un teatro, vuol dire liberarla dai limitati spazi della Compagnia e della cerchia dei suoi amici sancataldesi e indicarla come esempio di un'esistenza veramente e pienamente realizzata a tutti, all'intera Diocesi, ad ogni uomo e ad ogni donna desiderosi di vivere responsabilmente la propria vita.

A tutti l'augurio di intensificare il rapporto con Marianna Amico Roxas, amica dei piccoli e degli adulti, delle famiglie e dei giovani, dei professionisti e di chi non conta nulla agli occhi dei grandi, dei sani e dei malati. Marianna è stata madre di tutti e oggi è una pagina di Vangelo da riproporre a noi uomini e donne del terzo millennio.

In questa sede, un grazie particolare va a don Carmelo Carvello e alla Comunità "La Presenza", che hanno realizzato il musical "*Una donna protagonista*"; ai membri della "Commissione Marianna Amico Roxas", promotori, in maniera discreta e silenziosa, oserei dire secondo lo stile di Marianna, della conoscenza della Serva di Dio; ai parenti della Serva di Dio, i quali, con la loro presenza, dimostrano

quanto importante sia per loro la “zia Mariannina”, come affettuosamente la chiamano.

Grazie anche ai membri della “Compagnia di Sant’Orsola” della Diocesi di Caltanissetta e non, eredi del tesoro lasciato da Marianna, madre attenta e premurosa di tutte le figlie e di ciascuna in particolare.

Grazie al Vescovo, Mons. Mario Russotto, che fin da quando è arrivato a Caltanissetta ha seguito con entusiasmo e amore la Causa di Beatificazione di Mariannina Amico Roxas e che sempre, con sollecitudine e amore si muove indirizzando noi, suo popolo, sui sentieri della gioia e della santità.

Mariannina è sempre vicina a noi e soprattutto nei momenti difficili, con voce soave maternamente sussurra al nostro cuore:

*“Quando ti senti solo, abbattuto, triste;  
quando sei malato, debole, dimenticato;  
quando le cose ti vanno a rovescio  
ed in tutto incontri l’insuccesso,  
non hai che un rimedio:  
stringere al cuore il Crocifisso, baciare le sue piaghe e dire:  
Come vuoi tu, o Gesù, non come voglio io”.*

Aurora Caramia

L'ECO DI CRISTO GESÙ: PER UNA LETTURA TEO-LOGICA  
DELLA *POSITIO SUPER VITA, VIRTUTIBUS ET FAMA SANCTITATIS*  
DI MARIANNA AMICO ROXAS

Massimo Naro\*

Comincio volentieri con l'esprimere i sensi della mia gratitudine nei confronti del Vescovo e della responsabile diocesana nissena della Compagnia di Sant'Angela Merici, che mi hanno con insistenza invitato a partecipare a questa presentazione della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* (Roma 2006) della serva di Dio Marianna Amico Roxas (1883-1947). Dico loro grazie perché, così, mi hanno dato l'opportunità di fare un'esperienza singolare: se, negli anni scorsi, tante volte sono stato quasi condotto per mano da mio fratello Aldo a incontrare la serva di Dio sancataldese di cui stasera parliamo (essendo da mio fratello Aldo coinvolto continuamente nella preparazione di convegni e di pubblicazioni su Marianna Amico Roxas, o anche solo dovendo leggere e correggere le bozze dei suoi studi sulla stessa Amico Roxas), stavolta sento di essere stato condotto spiritualmente da Marianna Amico Roxas a incontrare lui, Aldo, ritrovandolo difatti nelle sue pagine, incluse – come testimonianze extraprocessuali – nella voluminosa *Positio* di cui ci stiamo ora occupando.

## 1. L'impostazione metodologica

Una *Positio* che si distingue per la sua ottima qualità redazionale: difatti, per il modo e per il metodo con cui è

\* Rettore del Seminario Vescovile di Caltanissetta e docente di Teologia sistematica nella Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo, nell'Istituto Teologico "Mons. Guttauro" nell'Istituto di Scienze Religiose "Sant'Agostino" di Caltanissetta.

stata sapientemente redatta, potrà essere letta con agevole efficacia dai teologi e dai cardinali del Vaticano da cui dipende, a questo punto, il prosieguo della causa di beatificazione di Marianna Amico Roxas. Già il relatore della causa, il p. Cristoforo Bove, nella sua *Informatio*, all'inizio del volume, fa notare debitamente la qualità del metodo usato per redigere l'intera *Positio*: quello, cioè, di integrare costantemente le testimonianze processuali con un nutrito apparato storico e storiografico, «congruamente utilizzato» scrive p. Bove (p. 3). Vale a dire che, nelle 973 pagine della *Positio*, gli scritti della stessa Amico Roxas e inoltre le deposizioni dei testi interrogati e infine le perizie teologiche sugli scritti dell'Amico Roxas firmate da Mons. Speciale e da Mons. Campione (cioè, nel loro insieme, le testimonianze processuali) e poi ancora gli studi fatti sull'Amico Roxas in questi ultimi venticinque anni (cioè l'apparato storico e storiografico, peraltro arricchito da alcune opportunissime appendici fotografiche), sono mantenuti in strettissimo rapporto in ogni sezione della stessa *Positio*, al fine di sostenersi e di illustrarsi a vicenda.

Padre Bove parla, a tal proposito, di «convergenza delle fonti»: «La *convergenza delle fonti* allarga le prove addotte circa i fatti, le virtù, gli aspetti caratteriali di volta in volta attribuiti alla serva di Dio. Ogni capitolo della *Biografia Documentata* si avvale pertanto di verifiche autobiografiche, di testimonianze processuali, biografiche, extraprocessuali, iconografiche. Il tutto è corredato da una serie di documenti di varia derivazione. È un metodo storico [conclude p. Bove] massimamente probante» (p. 4). L'importanza di questo metodo è colta e spiegata dallo stesso p. Bove, il quale annota: «Se, dunque, le testimonianze processuali, da sole, garantiscono quella completezza e attendibilità di informazioni, che consentono di pronunciare un



giudizio sicuro sull'eroicità della vita e delle virtù della serva di Dio, l'apparato delle ricerche e degli studi *a latere* [quelli storici e archivistici di Cataldo Naro, ma anche quelli biografici di Giovanni Speciale], congruamente utilizzato dalla *Positio*, conferisce una più qualificata valenza socio-ecclesiale alla figura di Marianna Amico Roxas, inserita con originalità nel tessuto delle popolazioni locali» (p. 3).

Questa composta e articolata impostazione metodologica della *Positio* non potrà che facilitarne la lettura a chi dovrà, a Roma, in ultima istanza, valutare il profilo di santità di Marianna Amico Roxas.

## 2. Una questione ermeneutica

La *Positio*, tuttavia, potrà essere letta e fruita anche da altri, oltre che dai teologi e dai cardinali del Vaticano. Con frutto potranno leggerla tutti coloro che vogliono conoscere o vogliono approfondire la conoscenza dell'Amico Roxas. Noi stessi che qui, stasera, stiamo a parlarne insieme, abbiamo potuto leggere e potremo ancora rileggere la *Positio*.

Per questo mi permetto di incentrare la mia riflessione su di essa a partire da una sola – importante – questione, legata non tanto al metodo redazionale, quanto piuttosto al modo stesso di leggere la *Positio* e di fruirne. Se vogliamo, possiamo dire che si tratta di una questione ermeneutica, relativa al modo di comprendere la *Positio*.

Si può leggere, infatti, la *Positio* in una prospettiva storica e quindi anche biografica o, più precisamente, agiografica: al fine, cioè, di conoscere – nella vicenda credente di Marianna Amico Roxas, nelle sue virtù e nel suo carisma – una donna di Dio. Per questo si potrà cogliere il contesto storico in cui l'Amico Roxas visse, l'ambiente umano, sociale ed ecclesia-

le, in cui ella si trovò inserita, il “grappolo” di personalità spirituali eminenti con cui fu in relazione (si pensi ai vescovi di Caltanissetta Intreccialagli e Jacono, e ai vescovi originari della Diocesi nissena che furono suoi interlocutori e direttori spirituali, come Mons. Vassallo, Mons. Capizzi, Mons. Rizzo; si pensi alle altre superiore delle Compagnie mericiane lombarde e siciliane: Giulia Vismara di Milano, Maria Giglio Sabatini di Palermo, Maria Velardita di Caltagirone, Maria Carlino di Canicatti, la mistica Lucia Mangano di San Giovanni La Punta; si pensi alle sue compagne di San Cataldo e degli altri centri mericiani nel Nisseno, come l’amica e collaboratrice Chiarina Maiorana solo per citarne una con cui la serva di Dio stette in continuo contatto epistolare). Si potrà anche conoscere la sua indefessa attività di fondatrice e di direttrice della Compagnia mericana nelle Diocesi di Caltanissetta e di Catania. E, soprattutto, si potranno conoscere i tratti del suo profilo credente: il suo modo di vivere le virtù teologali e quelle cardinali, il suo modo di interpretare i consigli evangelici all’interno di una consacrazione personale collocata nel “secolo”, la sua propensione alla preghiera liturgica e biblica, la sua devozione mariana, i suoi modi materni di esercitare il superiorato all’interno della Compagnia, e tanto altro ancora. Del resto, si tratta della stessa lettura che ne ha già fatto il relatore della causa, p. Cristoforo Bove, che – concludendo la sua *Informatio* e riconducendo l’avventura vocazionale dell’Amico Roxas al carisma di sant’Angela Merici – elenca i tre «elementi» del suo «impianto spirituale»: «la nuzialità della consacrazione verginale, una tenera maternità e l’esercizio del divino volere» (p. 59). In questa prospettiva si muoverà pure, stasera, Mons. Speciale, biografo dell’Amico Roxas. E noi, di lei, possiamo sapere tutto questo, leggendo la *Positio* redatta per il suo processo di beatificazione.

Ma si può leggere e interpretare la *Positio* anche in un'altra prospettiva, più propriamente *teo-logica*: al fine, cioè, di conoscere non soltanto *la donna di Dio*, ma anche *il Dio di quella donna* che fu Marianna Amico Roxas. È questa la prospettiva che io vorrei qui additare come prospettiva in cui vale la pena, per noi, leggere la vicenda di santità di Marianna Amico Roxas.

Si tratta di una prospettiva indicata già dal concilio Vaticano II in una delle sue pagine più belle e significative: «Nella vita dei santi, cioè di quegli uomini che sono più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo, Dio manifesta vividamente la sua presenza e il suo volto. In loro è Dio stesso che ci parla» (*Lumen gentium*, n. 50b). Secondo questo insegnamento conciliare, il santo è come una parola di Dio, coerente a ciò che nella vicenda del Verbo incarnato Dio stesso ha già detto una volta per tutte agli uomini, ma non per questo destinata a restare ormai relegata fuori dai tempi, anacronistica e, quindi, astratta o semplicemente ripetitiva. Una parola, piuttosto, sempre attuale e perciò ancora destinata ad un tempo e ad un luogo e ad una comunità di persone, in cui il santo rimane di volta in volta inserito ma rispetto a cui pure spicca per segnalare la novità della conversione e per orientare così i suoi conterranei e contemporanei verso altre strade, quelle di Dio appunto. Volgendoci con questo sguardo *teo-logico*, attraverso le pagine della *Positio*, a Marianna Amico Roxas, potremo verificare se il suo Dio è stato lo stesso Dio di Gesù Cristo e potremo verificare, di conseguenza, se anche Marianna Amico Roxas rappresentò e rappresenta (per gli uomini del suo tempo e per noi oggi) una parola di Dio, coerente al dirsi di Dio risuonato già, salvificamente, in maniera paradigmatica e principiale, in Cristo Gesù. Potremo cioè cogliere in Marianna Amico Roxas un'eco di Gesù,

che continua a ricordar(ci) ciò che Dio stesso di sé ci ha detto nel suo Unigenito.

### 3. Continuità o/e discontinuità

La lettura *teo*-logica, però, non rimane avulsa rispetto a quella storico-biografica e agiografica. Anzi: la include e la integra in sé. Se, infatti, si può fare una lettura solo storico-biografico-agiografica della *Positio*, non se ne può fare invece una lettura asetticamente *teo*-logica. La lettura storico-biografico-agiografica è, di per sé, autonoma. Ma quella *teo*-logica non può prescindere dalla lettura storica e la ingloba sempre in sé.

Il rapporto tra le due letture si può intendere come il rapporto che c'è fra lettura letterale e lettura spirituale della Bibbia: può esserci legittimamente una lettura solo letterale (o letteraria) della Sacra Scrittura, che con gli strumenti dell'indagine storico-culturale, della filologia, dei generi letterari, delle scienze esegetiche, è interpretabile come un qualsiasi antico documento religioso. Questa lettura "letterale" rischia, però, di parlare solo dei protagonisti umani del racconto biblico, o anche dei suoi redattori, o dei suoi destinatari (si pensi alla lettura più o meno scientifica che ha proposto recentemente dei vangeli Mauro Pesce facendosi intervistare niente poco di meno che da Corrado Augias). Il Dio che sovranamente e graziosamente si dice in esso – nel racconto biblico – rischia di restare inascoltato. Per ascoltare, nel racconto biblico, il dirsi di Dio, ci vuole la lettura spirituale, come ha giustamente ricordato il Vaticano II nella *Dei Verbum* 12: occorre leggere e interpretare la Sacra Scrittura in forza di quello stesso Spirito Santo che l'ha ispirata, accogliendola così, anche e soprattutto, come Parola di Dio.

Ma, d'altro canto, una tale lettura spirituale della Bibbia

non è mai astratta: esige la prima lettura, quella storica, poiché Dio parla umanamente, coinvolgendosi nella storia comune degli uomini e incarnandosi nella vicenda di Cristo Gesù. Così pure per leggere e interpretare il vissuto dei santi *teo*-logicamente, cioè intendendolo come fosse il dirsi di Dio ancora oggi e anche a noi, non si può non tenere in considerazione tutto ciò che storicamente si deve sapere della loro vicenda.

Da qui la scelta che faccio stasera: evidenziare ciò che emerge da una lettura *teo*-logica della vicenda di Marianna Amico Roxas per come è narrata e documentata nella *Positio*, usando comunque un metodo anche storico oltre che teologico. È, infatti, il metodo storico-teologico che permette di registrare la continuità o/e la discontinuità tra le dimensioni umane – familiari, culturali, religiose – e le dimensioni spirituali – l'intervento della grazia, il travaglio della conversione, la comunione con Dio – di cui è inestricabilmente impastata anche la santità di Marianna Amico Roxas.

Quando dico “continuità” intendo il legame che la vicenda dell'Amico Roxas mantiene con il contesto in cui ella visse: la santità è sempre storica, contestuale e contestualizzata, situata in un'epoca, in un ambiente ecclesiale. È la risposta di Dio ad alcune ben precise povertà umane: in tal senso, vengono santificati un'epoca, un modo storico di essere Chiesa, di vivere il cristianesimo, di avere rapporto con Dio. Sotto questo profilo, si pensi alle tante espressioni usate da Marianna Amico Roxas per descrivere la propria esperienza credente e che risultano tipiche del suo tempo, allora condivise da tante altre personalità spirituali, spesso diversissime da lei, ma a lei coeve. Oppure si consideri anche il fatto che l'Amico Roxas, pur avendo consapevolezza della novità della propria vocazione alla secolarità consacrata, scrivendo nel 1945-46 alle altre orsoline non

riesce a non definirsi, ancora, a un anno dalla morte, che col termine inadeguato di “religiosa” (cfr. p. 26). Dovrò tornare su questi temi, per fare qualche esemplificazione.

Quando invece dico “discontinuità” mi riferisco a tutto ciò che segna la specificità, la peculiarità e perciò l’originalità e la differenza di ciascuna personalità spirituale risultante eminente rispetto al suo tempo: per l’Amico Roxas la *secolarità consacrata*, novità assoluta rispetto al modo di vivere, allora, la speciale consacrazione a Dio.

Ancora una volta continuità e discontinuità non vanno divaricate, ma anzi colte in progressione e talvolta anche in reciproca inclusione: si pensi alla possibilità di cogliere una continuità nella discontinuità proprio nel caso personale di Marianna Amico Roxas, allorché si considerino le varie imprecisioni terminologiche con cui ella (s)tentata a tematizzare la sua straordinaria vicenda vocazionale – «dono singolare» la chiama in una lettera a Giulia Vismara (p. 547) – e, al contempo, la novità con cui interpreta e vive i tre consigli evangelici “nel mondo”. Anche su questo tema dovrò tornare, per alcune esemplificazioni. Come pure dovrò tornare su questa fitta trama di continuità e discontinuità per cogliervi quegli elementi che fanno della santità di Marianna Amico Roxas un vero e proprio luogo teologico, in cui noi possiamo ancora conoscere Dio come Amore che continua a rivolgersi a noi in quello stesso Cristo a cui l’Amico Roxas si lasciò conformare.

#### **4. Esemplicazioni di continuità e discontinuità**

Il problema del rapporto tra continuità e discontinuità è, in realtà, già posto – anche se in termini un po’ troppo dialettici – nella *Positio*, lì dove è rilevato che nella vicenda di Marianna Amico Roxas fu più evidente la novità rispetto

all'ambiente socio-ecclesiale in cui ella visse che non l'influsso di quest'ultimo su di lei (cfr. pp. 124-125). In questo caso, la *Positio* fa propria l'ipotesi argomentata già da mio fratello Aldo in un suo studio sull'Amico Roxas riportato come testimonianza extraprocessuale. Cito le sue giuste affermazioni: «Si può parlare di una figura spirituale in diversi modi. Si può ad esempio parlarne collocandola nel contesto storico fino a farne una figura rappresentativa di quel contesto. E così si potrebbe parlare dell'Amico Roxas considerandola in riferimento all'ambiente familiare borghese di provenienza, all'ambiente religioso in cui si formò e all'ambiente sociale contadino ed artigiano in cui operò; e facendone, in qualche modo, il risultato dell'influenza di questi ambienti su di lei. Ma si può parlare di una figura spirituale in altro modo, tentando di cogliere la novità e la creatività del suo cammino spirituale; non riducendone cioè la considerazione al già noto e già esistente ma evidenziandone l'apporto nuovo dato, in forza di una originale esperienza spirituale, all'ambiente. Nel caso dell'Amico Roxas [concludeva Aldo] questo secondo modo di impostare il discorso si può dire che si imponga» (p.520).

Sicuramente, come per ogni altra personalità eminente ed emergente rispetto al proprio tempo e al proprio ambiente, la discontinuità è maggiore anche nel caso dell'Amico Roxas, specialmente se si pensa ch'ella introdusse in Sicilia, nel maggio del 1912, una forma inedita di vita radicalmente evangelica pur vissuta "nel mondo" e una nuovissima formula di consacrazione "secolare", associandosi all'ideale vocazionale di altre pioniere degli istituti secolari, orsoline non siciliane come le sorelle Girelli e la Vismara. Per dire questa sua novità, basterebbe evidenziare la sua maniera di intendere e di esercitare il suo ruolo di superiora della Compagnia mericana con i tratti della

maternità morale e spirituale verso le altre orsoline: come bene sa registrare la *Positio*, le premure d'ogni tipo – anche quelle verso la salute fisica delle orsoline – ch'ella aveva nei confronti di quelle che chiamava le sue “figlie” sono abbondantemente documentate nel suo epistolario e ribadite nelle testimonianze raccolte per il processo. Ancor più evidente spicca la sua originalità rispetto al tempo e all'ambiente ecclesiale a cavallo tra Otto e Novecento se si considerano i tre consigli evangelici vissuti anche dall'Amico Roxas, come da ogni persona consacrata, quale sigillo della propria donazione totale a Dio, ma in una forma nuova e, per certi versi, paradossale e dunque, proprio per questo, radicalmente evangelica. Nei suoi appunti l'Amico Roxas annota alcune affermazioni che riecheggiano il tono icastico del discorso della montagna in Mt 5 e di alcune pagine di san Paolo: «La povertà è la mia ricchezza, l'ubbidienza la mia libertà e la sofferenza la mia delizia» (p. 225). Il paradosso evangelico diventa qui la chiave ermeneutica per ricomprendere tutta la vita cristiana come consacrazione al Signore: anche per Marianna Amico Roxas, in coerenza al discorso della montagna, si può dare un senso nuovo, inopinato, invidente, a tutto ciò che umanamente sembra sconveniente o non conveniente: la povertà è intesa come ricchezza, la consegna della propria volontà come libertà. Con san Paolo si può intendere la debolezza come vera forza del cristiano. Ma anche si può ricondurre ciò che è soltanto umano a ciò che invece ha senso e valore agli occhi di Dio: così i beni terreni possono essere vissuti secondo povertà e la libertà responsabile può essere ciò che valorizza l'obbediente consegna di sé. Nella testimonianza al processo di Grazia Mingoia si legge: «In un colloquio privato [...] le manifestai il desiderio di consacrarmi in una vita religiosa di comunità ma avevo la ferma opposizione dei miei



genitori che ritenevano necessaria la mia presenza in famiglia [...]. A queste difficoltà la Roxas mi disse: "Senti, figliola, il Signore ti chiama non solo per consacrarti a lui ma anche per vivere consacrata in famiglia". Fu in quella occasione che mi parlò dei consigli evangelici mediante l'impegno personale dei tre voti: povertà, castità, obbedienza [...]. Circa il voto di castità [...], il Parr. Cimò ce ne aveva parlato abbondantemente, circa l'obbedienza mi disse che dovevamo essere ubbidienti alla gerarchia ecclesiastica e ai superiori dell'Istituto, ma dovevamo anche essere rispettosi verso i genitori; circa la povertà non ci era proibito il possedere ma ci era inculcato di usare saggiamente dei beni terreni [...]» (p. 12). Vivendo la consacrazione a Dio nel mondo l'esercizio dei consigli diventa, insomma, più articolato e fors'anche più complicato e si allarga a tante altre esigenze. Così, l'affermazione di Marianna Amico Roxas – «La povertà è la mia ricchezza, l'ubbidienza la mia libertà e la sofferenza la mia delizia» –, che come tale si può ritrovare anche nel diario di qualche monaca di clausura, comincia a valere pure per chi si consacra al Signore fuori dal monastero e fuori dal convento. E i consigli e i voti evangelici sono reinterpretati e rivissuti "interiormente", a livello degli "affetti" oltre che degli "effetti" personali, nel segreto del proprio rapporto con Dio, lì dove Dio dimora, vede, dà la sua ricompensa: «Voi lo sapete [...scrive in una lettera alle orsoline], non sono le pratiche esterne, siano pur solenni e devote, che ci devono bastare [...], ma è un nuovo movimento del nostro cuore, un palpito sempre nuovo» (p. 55). D'altra parte la concretezza e la serietà dell'autoconsigna al Signore non diminuiscono minimamente: a Chiarina Maiorana, l'Amico Roxas scrive che l'«immolazione» e l'«annientamento», parole d'ordine dell'ascetica cristiana d'ogni tempo, rischiano di rimanere concetti astratti e

impegni disattesi se non si vivono, faticosamente, «in pratica» (p. 41). E alla nipote Maria scrive: «Dobbiamo farci sante, ma non sante d'altare» (p. 268).

Come si può notare, la discontinuità c'è sì, ma occorre distillarla rispetto alla pur permanente continuità. Questa resta documentata in tante pagine della *Positio*. Per esempio, gli autori spirituali ch'ella leggeva erano gli stessi che si possono incontrare tra le letture di tantissime altre personalità spirituali italiane di quel tempo: «da s. Alfonso Maria de' Liguori a Lacordaire, da santa Teresa d'Avila a santa Teresa di Gesù Bambino, da san Giovanni della Croce a san Francesco di Sales, dall'*Imitazione di Cristo* allo Chautard [...]» (p. 28), scrive nell'*Informatio* p. Bove. E Chiarina Maiorana, nella sua testimonianza, ricorda anche il Tanquerey, le opere di padre Rodolfo Plus, gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio (p. 123). Ma anche i sussidi catechistici e devozionali dei circoli di Gioventù Femminile e dell'Azione Cattolica: era il tempo di *Scintille eucaristiche*, ricorda Amelia Ferrara nel suo bel profilo biografico dell'Amico Roxas (riportato in appendice alle pp. 955-957 della *Positio*). Ed era il tempo della devozione al Sacro Cuore di Gesù, propugnata in Italia da p. Matteo Crawley, nei cui libri erano insistentemente commentate le stesse espressioni di santa Maria Margherita Alacoque (cfr. pp. 126 e 533) e di Teresina di Lisieux che ricorrono negli scritti dell'Amico Roxas: voglio essere «piccola ostia dell'Ostia d'amore» (p. 118), «Gesù-Ostia! Padre, Amico, Fratello, tenero Sposo. [...] O Prigioniero del Santuario, [...] Prigioniero dell'Altare» (p. 119); voglio essere la «fidanzatina» del Signore (p. 97), il suo «fiorellino» (p. 57); «ringrazio l'Amor non Amato» (p. 145); «di questi tempi c'è troppo bisogno di patire per gli interessi del Cuore di Gesù» (p. 161); voglio essere «vittima» della Volontà di Dio (109). Si tratta di espressioni che

si ritrovano anche negli scritti di tantissimi altri spirituali della prima metà del Novecento, come la beata Pina Suriano, nativa di Partinico, dirigente d’Azione Cattolica, o come la maestrina di Marianopoli Angelina Lo Dico, terziaria francescana e iscritta anche lei all’Azione Cattolica. Ma sappiamo anche che, parlando questo stesso linguaggio, nei primi decenni del Novecento, si offrirono vittime per la conversione dei peccatori personalità spirituali di altissima levatura come Giuseppe Moscati, il gesuita Felice Cappello, il padre Giustino Borgonovo, Elena Da Persico, in Sicilia padre Antonino Celona – fondatore a Messina, nel 1935, dell’Opera della Riparazione –, l’orsolina Lucia Mangano, la poetessa Angelina Lanza Damiani e altre personalità meno conosciute ma altrettanto significative, come la nissena Antonietta Mazzone, che nella nostra Diocesi fu l’unica a mostrare una levatura spirituale analoga a quella dell’Amico Roxas. Anche la già citata Pina Suriano si offrì vittima, nel 1948, due anni prima di morire, per la conversione di un sacerdote che era uscito dal ministero, esprimendosi con le stesse parole che ritroviamo nelle lettere di Antonietta Mazzone e di Marianna Amico Roxas.

Quest’ultima, così, risulta inserita in un contesto epocale di cui partecipa pienamente, facendone propri i tratti più peculiari e inediti: si può dire che l’Amico Roxas, in tal senso, sia stata in continuità con un contesto spirituale nuovo, più moderno rispetto al passato ecclesiale da cui l’Italia primo-novecentesca usciva, e perciò sia stata in continuità con la discontinuità epocale del suo tempo. Una discontinuità, anzi, che ella sa impersonare e portare alle più estreme e originali conseguenze, giungendo a emergere persino rispetto al contesto di rinnovamento ecclesiale in cui vive: pur annotando – nel 1937 – tra i suoi pensieri spirituali di esser vittima della volontà di Dio (p. 109), così come

avrebbe potuto scrivere nel proprio diario intimo una Pina Suriano, un'Angelina Lanza Damiani, un'Angelina Lo Dico, o anche un giovane ingegnere iscritto all'Azione Cattolica come il riminese Alberto Marvelli o un altro giovane geometra sancataldese come Luigi Di Forti, l'Amico Roxas annotava anche un'interpretazione dell'autoconsegna vittimale nuova, personalissima, perfettamente congeniale alla sua vocazione di consacrata nel mondo, fedele a Dio ma anche coerente alla logica evangelica dell'incarnazione e rispettosa della serietà dell'impegno secolare: «[...] è necessario inchiodare il nostro cuore sul duro, ma caro legno della Croce! Soffrire molto... cioè organizzare... pensare... combattere... e fare di noi un'Ostia [...]. Ovvio, cose della terra! [Ma] Non sono più io che vivo. La mia vita è Gesù!» (p. 109).

## 5. Marianna come luogo teologico

Proprio quest'ultima frase ci può condurre al culmine di questa nostra riflessione: Marianna testimonia continuamente la consapevolezza di essere in comunione con Cristo Gesù e così chi la incontra finisce per incontrare lo stesso Cristo ed è condotto a conoscere meglio e di più Dio.

Le testimonianze registrate per il processo canonico attestano questo dato *teo-logico*. Testimoni come Mons. Loreto Viscuso, come Maria Frattallone e come la nipote Maria Amico Roxas, concordano nel dire che ella «parlava sempre di Dio o con Dio» (pp. 107, 146, 126). L'orsolina Maria Carlino afferma: «Dio traspariva in tutto il suo comportamento lasciando quelli che l'avvicinavano affascinati» (p. 100). Di nuovo la nipote Maria attesta: «La zia era il Vangelo vissuto sempre e in tutto» (p. 113). E Teresa Riggi afferma: «La serva di Dio volle rispecchiare in se stessa Cristo» (p. 112). Sono attestazioni che percepiscono l'eccedenza

oggettiva di un'esperienza spirituale sviluppatasi non solo come vita di Marianna secondo lo Spirito di Dio, ma anche come vita dello Spirito di Dio in Marianna. Ne sortisce una leggibilità *teo-logica* dell'esperienza spirituale dell'Amico Roxas: vedendo lei, gli altri vedono Dio, incontrando lei incontrano Dio, conoscendo lei conoscono Dio, perché Dio stesso si lascia vedere, incontrare, conoscere ancora in lei.

Marianna ha lucida coscienza di tutto ciò, quando annotta parole emblematiche come queste: «Ogni anima ha una missione di salvatore verso le altre anime e per compierla bisogna avere una certa autorità proporzionata allo scopo da raggiungersi. Questa autorità morale proviene dalla comunione: no, non si resiste a chi ha dentro di sé Gesù Cristo e se lo fa sentire nelle sue parole e nelle sue azioni. L'ascendente che coltiva e converte i cuori non viene che da Dio. Senza difficoltà si obbedisce ai santi perché sono un'immagine più viva di Gesù Cristo [si pensi a LG 50/b]. L'anima raccolta in Dio è sempre nella verità e chi possiede la sapienza sovranaturale non fa passi falsi» (p. 112). Il che equivale a dire che la comunione con Dio è conoscenza del Signore. Chi vive la comunione con lui lo conosce veramente. Di più: lo può far conoscere agli altri.

La prospettiva in cui, per le sue attitudini personali e per il suo peculiare vissuto, si colloca l'Amico Roxas, è quella propriamente cristologica. In Cristo, del resto, noi conosciamo davvero Dio. Assomigliando a lui, possiamo quindi come lui essere epifania di Dio per coloro che incontriamo: è questa la giusta convinzione di Marianna. La tematizza già mentre è ancora adolescente, sedicenne, allieva del Collegio dei Miracoli a Napoli: tra gli appunti che risalgono a quel periodo si trova una sorta di preghiera, scritta da Mariannina, in cui questa chiede al Signore la «grazia della vocazione» e il dono di comprenderla chiaramente

per poterla quanto prima realizzare nella propria vita. Ma in definitiva si tratta già, per la giovanissima Mariannina, di diventare santa e perciò di assomigliare a Cristo Gesù. Per questo ella può concludere la sua preghiera con una sorta di parola d'ordine che vale come il programma di un'intera esistenza dedicata al Signore: «Il mio motto: *Alter Christus*» (p. 97). A questo programma di vita l'Amico Roxas si manterrà sempre fedele, anelando continuamente alla comunione con Cristo Gesù, centro e fulcro della sua esistenza credente. Lo dimostrano i consigli dati alle orso-line di San Cataldo in una lettera del 12 novembre 1944, ormai perciò a pochissimi anni dalla morte: «La meditazione sui dolori di Gesù Cristo forma i santi! Anche noi accostiamoci a Gesù appassionato ed apprenderemo la vita di umiltà e di generoso sacrificio. [...] Intanto auguro a tutte e a quelle che oggi hanno il piacere di cominciare per prime quest'ora d'intensa e fervida preghiera, di sentire Gesù, di vederLo con l'occhio della fede» (p. 165). Balthasar, leggendo queste righe, parlerebbe di esperienza «passiologica», per indicare l'esperienza di una personalità spirituale la cui vicenda può essere compresa solo se si coglie la sua mistica partecipazione alla passione di Cristo Gesù.

Tale partecipazione mistica viene straordinariamente tematizzata dalla stessa Amico Roxas. In alcuni suoi appunti scrive: «Senza Gesù Cristo. Senza la Grazia santificante che ci unisce a Lui [...] siamo niente, niente! Senza questa vita soprannaturale, vita divina sopraggiunta alla nostra vita naturale e terrestre, vita che ci fa partecipare della divinità, che ci rende divinamente viventi, vita del Cristo, [...] sola vita: senza di essa, senza Gesù Cristo in me, nulla, nulla avremo! Senza di Lui, esistenza inutile, lavoro perduto, vane sofferenze, lagrime sterili, nessuna opera meritoria, tutto dissecca, tutto è vuoto. [...] Con Lui! [...] con

Lui l'anima è in Lui! [...] unione sino all'unità, vita cristiana tutta intera [...]» (p. 102). «Con Lui, tutto, tutto. [...] Con Lui, di giorno e di notte: con Lui al lavoro e nel riposo; nei successi e nelle tribolazioni. Con Lui e in Lui quando prega [...]. Con Lui e in Lui nel sacrificio, nell'immolazione di ogni giorno per il dovere ben compreso e perfettamente compiuto [...]. Riformare la mia vita, perché essa sia la vita di Gesù Cristo» (pp. 140-141).

Davvero non c'è bisogno di commentare queste espressioni, data la loro «alta tensione spirituale», come si legge nella *Positio* (p. 102), anche se bisogna almeno rilevarne il tenore mistico, come giustamente annota il relatore della causa, p. Bove, quando nell'*Informatio* scrive che «le considerazioni di Marianna sull'amore di Dio e sull'intimità con Gesù sono di una intensità insolita» (p. 34). C'è difatti, in queste parole di Marianna, lo stesso trasporto di san Paolo: tutto, sempre, totalmente e solamente, in Cristo, con Cristo, per Cristo. C'è la stessa forza totalitaria che si attinge quando si prega e si medita lo *Shemà Israel*: ogni dimensione, ogni risorsa, ogni tempo e ogni spazio, ogni pensiero e ogni ricordo, ogni parola ed ogni azione, ogni frammento di mondo, ogni angolo di terra, ogni uomo e ogni donna incontrati, tutto e tutti consegnati a Dio soltanto. È come una sorta di personale *Weltanschauung*, una visione del mondo che penetra nelle fibre più nascoste e più umili del mondo stesso, prendendo le mosse da un particolare punto di vista posto nell'intimo del rapporto con Dio e della comunione con Cristo e, perciò, trasfigurandosi in una *Gottanschauung* e fors'anche in una *Gottes anschauung*, un vedere Dio e un esser visti da Dio: «Io non vedo che Lui, non sono vista che da Lui», annota non a caso Marianna fra i suoi propositi (p. 56).

Ripercorrendo con pazienza e con attenzione la vicenda

spirituale di Marianna Amico Roxas attraverso le pagine della *Positio* per la sua causa di beatificazione, si può intravedere il volto di Dio che da questa visione viene illustrato: Dio, per come si lascia vedere ancora in Marianna, è amore: non lo si può conoscere che come amore; e amarlo è la più vera conoscenza che possiamo avere di lui. È, ancora una volta, la stessa Amico Roxas che riesce a spiegarlo con parole semplici ma efficaci: «Mio Dio! Le prediche che io ascolto, le verità che imparo dai libri, gli avvisi che ricevo dai Superiori, non arrivano che a percuotere il mio orecchio o, tutto al più, a persuadere la mia mente, se Voi, o Signore, con la vostra voce forte e ugualmente soave, non parlate al mio cuore per cambiarlo! Io lo so bene quanto volete ch'io operi per darvi piacere. Che vi ami come si conviene ad un Dio, cioè con un amore dominante cui ceda ogni altro amore [...]» (p. 96).

## 6. Per concludere

Concludo con un'affermazione di mio fratello Aldo, riportata fra le testimonianze extraprocessuali della *Positio*, che mi pare sintetizzi bene la qualità *teo*-logica della vicenda di santità di Marianna Amico Roxas, la quale durante la sua esistenza terrena parlò e continua a parlarci di Dio: «Nella sua persona le sue "figlie" delle due Compagnie di Sant'Orsola delle Diocesi di Catania e Caltanissetta, delle quali fu a capo, scorsero una esemplare immagine di Cristo: del suo amore filiale al Padre, della sua misericordia per gli uomini, della sua ubbidienza sino alla croce. È questa esemplarità cristiana che attirò l'attenzione su di lei durante la sua vita e che continua ad attirare la nostra attenzione tutt'oggi» (p. 520).



UNA DONNA NELLA CHIESA  
PROFILO DI MARIANNA AMICO ROXAS

Giovanni Speciale\*

Un santo non è uno che vive per sé. La sua vita è per la Chiesa perché è nella Chiesa e nel seno di questa madre non si è separati dagli altri. «Anche l'eremita che vive in una grotta – scriveva Paul Claudel ad André Gide – non è un solitario, ma vive la volontà di Dio ed è con tutti».

Marianna Amico Roxas è stata una donna nella Chiesa. Lo è stata perché inserita nel mistero della grazia di Cristo, con il battesimo; lo è stata per il ruolo assunto con la sua missione di madre e maestra nella Compagnia di S. Angela. E per questo non è stata solo una donna nella Chiesa nissena, ma in tutta la Chiesa. E non solo per le tante persone che ha incontrato e con le quali ha collaborato e rimane illuminante ancora nella Chiesa.

È stata una donna rivoluzionaria. Ha infatti rivangato con coraggio le zolle statiche e indurite della femminilità cristiana e ha dato un volto nuovo alla donna, nella capacità di essere, nell'amore sponsale a Cristo, madri feconde di vita cristiana. Possiamo dire che la sua azione tra le donne di San Cataldo, prima, nella Diocesi nissena, nell'arcidiocesi di Catania e in tante altre Diocesi della Sicilia si colloca come una vera opera di rinnovamento della donna.

Fino al 1912, anno di fondazione della Compagnia di S. Orsola in Sicilia e nella Diocesi nissena, il fenomeno della donna consacrata a Dio era un fatto intimistico, chiuso, di donne che, rinunciando al matrimonio, si dedicavano ad essere *monache di casa*, in una pietà devota senza aperture

\* Prefetto degli Studi.

apostoliche, forse senza consapevolezza di essere membra della Chiesa. La rivoluzione di Marianna è stata questa: ha aperto l'orizzonte dell'appartenere a Dio in un totale dono di sé e ha reso "consapevoli" le figlie di S. Angela di una missione nella Chiesa e per la Chiesa. La donna come sposa di Cristo e madre nella Chiesa.

Quest'opera di Marianna, nella storia della Chiesa del novecento italiano, si colloca accanto a quelle di altre donne che sono state pioniere del femminismo cristiano, della missione della donna vissuta dentro la Chiesa, ma anche per il tessuto nuovo della società: Armida Barelli ed Elena da Persico. L'una, fondando la *Gioventù femminile di Azione Cattolica*, ha portato il senso dell'appartenenza alla Chiesa nel tessuto diversificato delle giovani urbane, rurali, studentesse, operaie, casalinghe. Era il portare il regno di Cristo in ogni luogo della società e instaurare questo regno di amore in ogni anima. Per questo Armida Barelli fondò un Istituto di anime consacrate, l'*Istituto secolare missionario*, tradizionalmente chiamato delle missionarie della Regalità, perché fossero presenza di amore e lievito di grazia nella Chiesa e nella società. La consacrazione divenuta missione.

Elena da Persico fondò l'Istituto *Filiae Reginae Apostolorum*, il cui nome è un richiamo al dono di sé a Dio come Maria e a vivere la missione degli apostoli nel mondo di oggi, perché sulla terra si rinnovi il miracolo della Pentecoste per il rinnovamento della società con l'annuncio del messaggio evangelico. Consacrazione al Signore vissuta come servizio. Non a caso Elena da Persico è stata la prima donna italiana eletta in un consiglio comunale, nell'Italia repubblicana. Era la rivoluzione suscitata da anime che avevano compreso che Cristo è venuto ad accendere un fuoco che si deve espandere.

Marianna Amico Roxas appartiene alle donne significa-

tive della Chiesa Italiana. Una rivoluzionaria dell'amore. Scriveva Marianna il 12 novembre 1945 alle figlie di San Cataldo al termine di un corso di esercizi spirituali: «Dobbiamo pensare che Iddio si è servito di questo ritiro per scuotere le anime nostre, per attirarci più fortemente a sé, per fare di noi delle anime generose, altamente comprese della loro missione. Quale missione delle anime religiose? Una principalmente, quella cioè di stringere con Dio un patto di eterno amore».

Per capire il "patto d'eterno amore e l'anima altamente compresa della sua missione" possiamo dividere la vita di Marianna in tre grandi momenti, come tre grandi affreschi, ove possiamo cogliere il mistero del suo cammino d'amore.

## **La preparazione**

Marianna nacque da una famiglia della ricca borghesia di San Cataldo, affermatasi alla fine dell'ottocento. Il padre, Rosario, era un uomo consapevole del suo ruolo di cittadino nella nuova società postunitaria, ma era anche un cristiano fedele alla tradizione della Chiesa. La mamma era una donna di grande carità. Il palazzo che Rosario Amico Roxas si era costruito, robusto come un fortilizio, era aperto ai poveri che vi erano accolti e consolati.

Ma Rosario pensava, anche, all'avvenire della sua numerosa famiglia. Soprattutto il suo sguardo si appuntava verso la giovane Marianna, unica donna tra tanti fratelli. Volle che compisse i suoi studi, prima ad Acireale, presso il collegio Santonoceto e poi, a Napoli, al Collegio de' Miracoli. Marianna vi apprese la finezza dello scrivere, l'esercizio della pittura, il suono del pianoforte ed anche, nello stile delle donne borghesi, all'inizio del novecento, l'equitazione, la capacità di intrattenere la conversazione in

un salotto, la relazionalità con l'alta società. Riuscì benissimo in tutto e fu abile cavallerizza ed esperta suonatrice di pianoforte, raffinata conversatrice in un salotto ed elegante nella moda. Il padre sognava tanto per quella figlia, esile come il gambo di un fiore di maggio che ripiegava elegantemente il suo capo come una rosa reclinata ad espandere il suo profumo. Marianna ebbe il suo momento d'invaghimento per la mondanità e fu in questo periodo che ci furono degli approcci per un suo matrimonio con un nobile catanese, imparentato con il fratello Salvatore, medico e professore all'università che aveva sposato la nobile Emma Paternò.

Il fascino fu breve. L'amore di Dio bussava al suo cuore con la tristezza dell'inappagamento, che lei confidava al suo confessore, il Can. Cataldo Pagano e poi con la proposta concreta, che le veniva dal suo parente Mons. Alberto Vassallo, che da addetto alla Segreteria di Stato, accanto al card. Rampolla, durante il pontificato di Leone XIII era ora tornato a San Cataldo, essendosi creato un nuovo ordinamento nella diplomazia pontificia con il nuovo pontefice Pio X.

Don Vassallo era un "prete sociale leoniano" e portava nel cuore le ansie e le attese suscitate dal pontefice, che aveva servito. Anche quelle della donna. Perciò pensò di orientare Marianna ad un istituto di anime consacrate, sorto a Canicattì, per opera del sacerdote Aronica, *l'Istituto del Divino Amore*. Don Alberto insieme a Marianna pensava di indirizzare altre giovani.

La cosa venuta a conoscenza del Vescovo di Caltanissetta, Mons. Antonio Augusto Intreccialagli, fu frenata. Il Vescovo, uomo vissuto tanto tempo presso la Curia romana, conosceva ampiamente la *Compagnia di S. Orsola*, fondata da S. Angela Merici, risorta ora a Milano nella sua forma primitiva di consacrazione nel mondo, per opera di

Giulia Vismara. Egli stesso aveva guidato la Vismara nella sua opera e, conoscendone i buoni frutti, si adoperò che questa venisse in Sicilia a piantarvi l'opera di S. Angela.

Fu così che Marianna fu "dirottata" a Palermo e, dopo l'incontro di esercizi spirituali a villa Majorca di Palermo, sotto la guida della Vismara, il 6 maggio 1912, entrò nella Compagnia di S. Orsola e, senza saperlo, divenne la prima fondamentale pietra dell'edificio mericiano in Sicilia.

L'elegante e raffinata signorina dei salotti fu come afferrata da una nuova bellezza, che le infiammò il cuore e che rimase in lei indelebile per tutta la vita. A distanza di tanti anni, il 6 maggio 1925, scriveva da Catania alle "figlie" di San Cataldo: «Quali ricordi soavissime di grazia singolari ricevute dalla misericordia infinita di Dio in quei giorni fortunati, trovandoci raccolte nella santa casa di S. Angela a Palermo, tra l'olezzo dei fiori d'arancio, nella mistica solitudine dei s.s. esercizi: oh, la storia delle anime che consacrano a Dio il loro cuore! Quanto ci sarebbe da dire e ammirare il lavoro misterioso della grazia!».

Non è casuale il ricordo dei fiori di arancio. La *zagara* che le avrebbe cinto il capo per le nozze di un uomo, ora le cingeva il cuore per le nozze con l'Agnello.

## **La donazione**

Marianna tornò a San Cataldo con un cuore nuovo. Ora apparteneva allo Sposo divino e dinanzi ai suoi occhi non si prospettava altro ideale di vita. Con le due intime amiche che insieme a lei erano entrate nella Compagnia, Caterina Vassallo ed Elvira Bartolozzi, iniziò il nuovo cammino di comunione nello spirito di S. Angela.

Chiese un piccolo rifugio ove radunarvi con le consorelle alle suore del Boccone del Povero, tanto vicino alla sua

casa e che lei con la mamma aveva sempre frequentato per partecipare alla messa. In quella stanzetta intronizzarono il quadro di S. Angela Merici e lì cominciarono a tenere le *congregazioni*, secondo lo stile appreso dalla madre Vismara.

Ma quel genere nuovo di vita, anche se non aveva grandi apparenze, non rimase inosservato e ben presto altre giovani chiesero di conoscere la Compagnia. Marianna non faceva reclute, ma da lei si spandeva un fascino che conquistò tante giovani di San Cataldo. E fu un fatto straordinario: ragazze che non uscivano mai di casa o che si recavano per le grandi celebrazioni in chiesa insieme alle loro mamme, cominciarono a scoprire la santa libertà dei figli di Dio e, sole, si recavano all'incontro. Avveniva senza tanto clamore una vera rivoluzione sociale: la donna acquistava una sua fisionomia.

Il numero divenne grande, ma Marianna non accolse subito tutte. Si preoccupò delle loro istruzione, perché parecchie erano analfabete, promosse la loro formazione umana e, per questo, fondò la *Congregazione del Sacro Cuore*, ove le giovani potevano fare i primi passi di un cammino cristiano, guidate dall'insegnamento che emana dal Cuore di Cristo.

Era il tempo in cui la spiritualità italiana era orientata a instaurare il "regno sociale del Sacro Cuore" come aveva dettato in un volume la principessa Cristina Bandini Giustiniani, fondatrice delle *Donne di Azione Cattolica*. Marianna era attratta dal Cuore di Cristo. Era tutto il suo amore e questo insegnava alle figlie: «Tutta la nostra vita è un moto continuo di amore verso il Cuore di Cristo».

La scelta di Marianna fu lodata dal Vescovo Intreccialagli, che vide nella giovane sancataldese la donna dai tempi nuovi nella Chiesa nissena; fu accolta con gioia da don Alberto Vassallo, il "prete leoniano", che sentiva la nuova

presenza delle donne nella Chiesa; rincuorò i genitori, che non avevano visto di buon occhio una sua entrata tra le "Suore serve dei poveri" del padre Giacomo Cusmano, che aveva aperto un ricovero proprio vicino alla casa di Marianna. Si allietarono che non si sarebbe allontanata da casa e forse pensavano che ci sarebbe potuto essere un ripensamento di Marianna per assecondare i loro desideri di un matrimonio prestigioso.

Ma Marianna aveva decisamente intrapreso la strada. La Compagnia ebbe il riconoscimento giuridico da parte del Vescovo Intreccialagli, il quale nominò come superiore don Alberto Vassallo.

Le "figlie" cominciarono a farsi presenti nella parrocchia assumendo il ruolo di catechiste dei fanciulli, collaborava all'azione di carità con la distribuzione del pane di S. Antonio ai poveri, a visitare gli ammalati, a farsi presenti presso i laboratori di sartoria per istruire le apprendiste e invitarle ad andare in chiesa e ad accostarsi ai sacramenti. Tante attività non attutirono lo spirito di unione con Dio. Marianna viveva tutta protesa in Dio nella fedeltà alla regola di S. Angela.

Il gruppo formatosi alla scuola di Marianna all'inizio fu nomade. Dapprima trovò rifugio presso la chiesa di S. Stefano, ove era rettore il suo confessore, il canonico Cataldo Pagano, poi trovò asilo presso il Collegio di Maria, ove la madre Angelica Callari le aprì le porte e il cuore.

Marianna sognava un "nido" tutto per la Compagnia, una piccola casa ove lei avrebbe potuto incontrare le "figlie", ove poter tenere le "congregazioni" e dove, era il suo sogno continuo, avere il permesso di una cappella con la presenza dell'eucaristia per l'adorazione settimanale e la celebrazione della messa nei giorni di ritiro.

Intanto don Alberto Vassallo fu nominato nunzio apo-

stolico in Colombia, Mons. Intreccialagli lasciò la Diocesi nissena perché nominato arcivescovo di Monreale. Per lei fu come uno schianto. Che sarebbe stato della Compagnia? Mons. Intreccialagli la rassicurò: «Il nuovo Vescovo è un uomo di Dio» e questo le diede tanta fiducia. Superiore della Compagnia, dopo il Vassallo, fu nominato Mons. Calogero Carletta, arciprete di San Cataldo e questo la confermò della stabilità dell'opera che aveva iniziato. Il nuovo superiore era il segno che la Compagnia era una presenza nella Diocesi e poi lei conosceva bene le qualità intellettuali e le virtù del suo arciprete.

Il Vescovo Jacono, venuto a Caltanissetta dopo l'Intreccialagli apprezzò subito la Compagnia, ma soprattutto fu conquistato dallo spirito soprannaturale della Roxas, che cominciò a guardare con occhi ammirati e a sentire profondamente il significato della sua presenza nella Chiesa nissena, tanto da definirla, alcuni anni dopo, "una delle due colonne portanti della chiesa nissena insieme alla signorina Antonietta Mazzone, Presidente della gioventù femminile di Azione Cattolica".

Diede il permesso di tenere nella cappella di casa S. Angela la presenza eucaristica, nominò vice superiore accanto a Mons. Carletta il sac. Giovanni Rizzo, rettore del seminario, uomo di Dio e apostolo delle vocazioni alla vita consacrata nella Diocesi nissena. Mons. Jacono fu presente costantemente nella vita della Compagnia, tenendo ritiri spirituali, presiedendo le professioni delle Figlie, partecipando alle premiazioni catechistiche.

Il Vescovo comprese che il seme gettato dalla Roxas non poteva crescere solo a San Cataldo, ma, consapevole che la Roxas era una domma nella Chiesa, la spinse a portare il vessillo di S. Angela negli altri comuni della Diocesi. Il primo fu Montedoro, ove, dopo un corso di esercizi tenuti



dallo stesso Vescovo, fu aperta la casa di S. Angela. Poi ad uno ad uno sbocciarono come fiori di prato gli altri gruppi: Santa Caterina Villarmosa, Calascibetta, Caltanissetta.

A Calascibetta il Vescovo affidò l'opera a Mons. Pietro Capizzi, arciprete di quella chiesa palatina, futuro Vescovo di Caltagirone. Fu nominata sostituta Cecilia Dongiovanni, signorina dell'alta borghesia del comune, che seppe cogliere da Marianna tutto lo spirito di S. Angela e, fattasi docile discepola, divenne per le "figlie" di Calascibetta sua esemplare immagine.

Nel cammino per le vie della Diocesi, Marianna incontrò con cuore aperto tante giovani, ma ebbe tanti ostacoli da parte di alcuni parroci, che credevano che erano sottratte vita della parrocchia donne che avrebbero potuto operare con tanto impegno, ma soprattutto non dividevano la dipendenza delle giovani che entravano nella Compagnia da una superiora che li separava dalla loro autorità. Ebbe momenti di grande dolore, lei che sentiva di essere nella Chiesa una figlia docile e in pieno servizio. L'incomprensione divenne tante volte durezza che la amareggiò profondamente.

Mons. Jacono le era vicino e la sosteneva e lei superava ogni difficoltà e andava avanti, non con la caparbia di chi vuole affermarsi, ma con la certezza che le veniva dall'essere con Dio e compiere la sua volontà. È quello che diceva alle "figlie" in una lettera del 1925: «Voglio dirvi che i nostri cuori devono esultare sì, ma anche di unità alla volontà riconoscere quel fermo ed incrollabile proposito che ci ha perpetuamente unite al Cuore amatissimo di Gesù». Questa era la forza con cui bisognava andare avanti.

## La grande missione

Marianna era una donna nella Chiesa e non solamente nella Chiesa nissena, per questo accettò di fondare, nel 1925, la Compagnia a Catania. A invitarla fu il cardinale arcivescovo di quella Diocesi Giuseppe Francica Nava, che era stato prete della Diocesi nissena, ove era stato ordinato sacerdote e consacrato Vescovo. Il Vescovo di Caltanissetta, Mons. Jacono, era intimo del Nava, perché lo aveva accolto nel seminario catanese, lo aveva ordinato sacerdote e consacrato Vescovo. Tra i due ci fu una grande intesa.

Marianna non rifiutò l'invito, ma spinta da Mons. Jacono si recò a Catania con grande fiducia. Iniziò a percorrere l'itinerario, prima fatto nella Diocesi di Caltanissetta e ora per le vie che le si aprivano dinanzi nell'arcidiocesi di Catania. In tanta attività si può pensare ad una donna robusta e di forte complessione fisica. Tutt'altro! Marianna era una donna molto fragile. Portava un cuore innamorato di Dio e un'anima bramosa di espandere il regno di Dio in un corpo, tanto provato dalle malattie. Sovente doveva trascorrere lunghi periodi a letto in casa sua o degente nella clinica del fratello a Catania. Ma appena le forze si destavano riprendeva il suo cammino senza sosta. Quando doveva vivere rinserrata in casa svolgeva il suo magistero attraverso le tante lettere che indirizzava alle "figlie".

Da creatura fragile accettò di fondare a Catania la Compagnia, pensando di doverla lasciare appena le fondamenta vi fossero divenute stabili e invece il cardinale la nominò superiora e rimase in tale carica fino al 1939. Dovette fare, così, la spola tra San Cataldo e Catania, suscitando a volte malumore nelle "figlie" di San Cataldo, che la sapevano per lunghi periodi a Catania. Di là ella scriveva loro: «Non

sono le figlie che hanno bisogno della madre, ma è la madre che ha bisogno delle figlie».

La Compagnia a Catania fu fondata il 3 maggio 1925, giorno allora dedicato all'Invenzione della croce di Gesù. Marianna disse alla fine della celebrazione: «Lo stendardo di S. Angela è piantato sulla croce». Le croci non mancarono neanche a Catania, anche se gli inizi erano promettenti sia per la qualità delle nuove aspiranti sia per la cordiale accoglienza del cardinale.

La prima aspirante fu Emma D'Amico, una giovane insegnante avviata a Marianna dal sacerdote Gaetano Messina, direttore spirituale del seminario di Catania e discepolo prediletto del Vescovo Jacono.

Poi la volta della baronessa Carmela Stella e di altre giovani della borghesia catanese che avviarono subito un intenso servizio ecclesiale. In questa città la provenienza delle "figlie", quasi tutte di famiglie borghesi e istruite, consentiva un più agile cammino nella comprensione dello spirito di S. Angela.

Nel 1927 si unì alla Compagnia diocesana di Catania un gruppo acefalo di orsoline di San Giovanni La Punta, che, sorto nel 1917 e unito dapprima alla Compagnia di Palermo, se ne era staccato, perché dominato dalla forza dittatoriale del parroco Motta di San Giovanni La Punta, che non permise mai contatto con altri gruppi. Morto il parroco le giovani di S. Giovanni trovarono nella Roxas un cuore aperto all'accoglienza e si unirono alla Compagnia di Catania.

Nel gruppo di San Giovanni si distingueva Lucia Mangano, orsolina di grande spirito interiore. San Giovanni da quel momento divenne una delle mete preferite della Roxas, a cui si volse tanta sua attenzione sia per l'operosità generosa e apostolica delle figlie, sia per Lucia Mangano,

che la nominò sua sostituta. Lucia Mangano fu la grande figlia di Marianna. Il suo epistolario, ricco di suggerimenti, consigli e anche di richiami fa vedere con quanta attenzione Marianna ha seguito Lucia.

Questa, dotata di doni mistici e guidata dal passionista padre Generoso Fontanarosa, sembrò a Marianna in qualche atteggiamento allontanarsi dallo spirito di S. Angela. Sembrava che la spinta del padre Generoso conducesse le figlie alla vita religiosa e le alienasse dalla consacrazione secolare. Fu un momento di tensione.

Marianna difese fortemente la secolarità della Compagnia. Sentiva di essere interprete sicura di S. Angela.

A Giuseppina Merisi, superiora della Compagnia di Milano, scriveva il 7 luglio 1931: «Oh! In questo momento così grave per l'avvenire della Compagnia in Sicilia, io proprio avrei il sacro dovere di portare e far penetrare la parola viva edificante quale l'appresi da quella santa e grande anima (la madre Giulia Vismara). Epperò alla buona e con semplicità esporrò il mio pensiero sui punti principali della regola». Si trattava del convegno delle Compagnie di Sicilia, che si doveva tenere in quell'anno a Palermo e del quale la Roxas era stata nominata presidente. Espose il suo pensiero "con semplicità" e la laicità fu salvata.

L'azione di Marianna non fu rivolta solo a Catania, ma anche altre Diocesi di Sicilia ebbero da lei aiuto. Mons. Pietro Capizzi, ora Vescovo di Caltagirone, avviò alla Roxas una giovane di Caltagirone, Lina Di Benedetto, che fu la prima pietra della Compagnia calatina fondata da Marianna. Per sua opera sorse la Compagnia nella Diocesi di Piazza Armerina, a Barrafranca, a Gela e altre Diocesi di Sicilia si avvalsero delle sue direttive.

Sempre in cammino, sempre pronta a donarsi, sempre con la croce di un fisico fragilissimo. Fino al 24 giugno

1947, quando Marianna, quasi un anno dopo Lucia Mangano, entrò nella luce di Dio.

Quando morì Lucia, Marianna disse: «È morta una santa!». Quando morì lei la voce che si udiva per le vie di San Cataldo era: «È morta una santa!».

Quel giorno Marianna era arrivata al sommo della scala vista da S. Angela nella visione di Budrazzo. Ma la porta è rimasta aperta. E dietro Marianna tante altre figlie sono salite e sono entrate nella porta dove lei ha incontrato l'Agnello: Salvatrice Calabrò, la sartina mistica; Vicenzina Di Maria, Filippa Leone di Delia, Cecilia Dongiovanni, la borghese fattasi umile discepola di S. Angela; Giovanna Scavazzo di Calascibetta, anima penitente per la Chiesa di Calascibetta; Chiarina Maiorana, la devota maestra di formazione; Giuseppina Tirrito, Giuseppina La Marca, la serva delle vocazioni sacerdotali di San Cataldo.

Sono alcune tra le "figlie", ma insieme a loro tante altre dietro Marianna sulla scala di S. Angela. La porta è ancora aperta e la scala è protesa. Marianna chiamerà ancora altre perché la Compagnia suscitata da lei nella Chiesa nissena sia la continuazione di lei, una donna nella Chiesa.



## MARIANNA AMICO ROXAS E IL SUO GENIO FEMMINILE

*Sr. Rosa Graziano, fdz\**

### **Introduzione**

Vorrei iniziare questo mio breve intervento con le parole del Servo di Dio Giovanni Paolo II nella sua "Lettera alle donne" (1995). «Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità, tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani» (n. 2).

Con l'espressione "genio femminile" Giovanni Paolo II ha inteso identificare la donna nello specifico di una femminilità propositiva, creativa, libera, avvolgente. Nella "Mulieris dignitatem" lo si intende come espressione al femminile del triplice munus: sacerdotale, regale e profetico e come partecipazione e coinvolgimento delle donne in vari ambiti lavorativi attraverso l'apporto specifico della loro femminilità.

Il termine definisce la cifra dell'essere donna, cifra che si lega alla sua struttura innata di conoscere, comprendere e curare l'altro, di influire in modo suo proprio sulla famiglia e sull'intera società.

Il nucleo generatore del genio femminile, è un cuore traboccante d'amore, da cui proviene la capacità della donna di prendersi cura dell'altro.

La donna, dotata di una notevole disposizione oblativa e di dolcezza, è portata al lavoro fino al sacrificio; ed è sempre alla base dei suoi movimenti quel bisogno innato di prendersi cura degli altri e di proteggerli.

\* Postulatrice della Causa di Canonizzazione.

La sua sensibilità eterocentrica e la sua ricchezza affettiva promuovono in lei alti livelli di disponibilità verso le persone. Il suo è un vedere con il cuore..., un vedere sempre oltre e andare incontro a ogni bisogno, sentir battere dentro di sé la storia dell'umanità, il cambiamento del mondo... Vicino a lei nessuno può vivere l'inverno affettivo.

Edith Stein (Maria Benedetta della Croce) affermava con forza: «Il modo di pensare della donna, i suoi interessi, sono orientati verso ciò che è vivo, personale, verso l'oggetto considerato come un tutto. Proteggere, custodire, tutelare, nutrire, far conoscere: questi sono gli intimi bisogni di una donna che sia veramente adulta. Sono bisogni materni! Di ciò che non ha vita, la cosa, la interessa solo in quanto serve alla persona, non in se stessa».

Di questa singolare attenzione verso la "persona" la donna è consapevole. La donna avverte di essere l'altra parte di una comune umanità, parte complementare e necessaria per il compimento della storia. Ancora la "Mulieris dignitatem" precisa questa presenza con parole memorabili: «La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza che Dio le affida in modo speciale l'uomo, l'essere umano» (MD, 30), perché «la donna non può ritrovare se stessa se non donando l'amore agli altri» (Ibidem).

Si sa che il femminile, nei contesti culturali dei secoli, è stato piegato ad un codice interpretativo estremamente preciso, ma altrettanto fragile: moglie rispetto al marito, madre rispetto ai figli, quindi con un'identità speculare rispetto a quella dell'uomo. Il passaggio simbolico dal piano della natura a quello della cultura ha perpetuato questa schematizzazione storica della donna, chiaramente riduttiva, mortificante, perché *non vera*.

La donna, infatti, non vedeva rispettati i suoi diritti fon-



damentali come persona e come cittadina. Quel che tuttavia preme maggiormente affermare è che la donna non era messa in condizione di esprimere le sue ricchezze umane, che sono uniche e peculiari. Entro questo quadro così delineato, la figura di Marianna Amico Roxas appare tanto più singolare. Fin dagli approcci con la sua persona ci si accorge di avere davanti una donna che, benché vissuta in contesti angusti per l'affermazione del genio femminile, sfora i limiti ambientali, sociologici e spirituali. Così la vede, già ad apertura della sua *Relazione* il Padre Cristoforo Bove, Relatore della Causa della Serva di Dio: «Donna straordinaria appare l'Amico Roxas... La misura alta della santità di lei è modulata con indubbia originalità».<sup>1</sup> Il Relatore aggiunge subito dopo il «carattere femminile della santità di lei...».

Nel periodo storico in cui vive la Serva di Dio il "pensiero al femminile" non era possibile, eppure, incredibilmente, questa donna è riuscita a disegnare percorsi di mediazione civile, a costruire condizioni di sviluppo in situazioni di degrado. Era come se il suo essere donna costituisse una risorsa supplementare, attivasse una creatività concreta capace di umanizzare anche le situazioni più difficili. Marianna si poneva *allora in Diocesi*, tra la gente come "la più ricca riserva di umanità", per usare una felice espressione di E. Mounier. Marianna Amico Roxas, quindi, donna santa, geniale e creativa al femminile è stata un segno evangelico per la Chiesa nissena.

Per intendere in maniera sintetica la femminilità di Marianna, dovremmo ripercorrere i suoi anni di consacrazione al Signore e, in Lui e con Lui, di dedizione alle sue figlie e a chiunque avesse bisogno di lei situando tutto nel

<sup>1</sup> CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super vita, virtutibus, et fama sanctitatis S. D. Mariae Annae Amico Roxas, Informatio Relatoris*, Roma - Tipografia Nova Res 1.2.9, 2006, pp. 2 e 24.

contesto siciliano della fine del XIX secolo e della prima metà del Novecento.

Per esigenze di chiarezza e di sintesi, la mia esposizione si articola nei seguenti passaggi:

*Le espressioni del genio femminile di Marianna: aspetti caratteriali psico-fisici*

*Le espressioni del genio carismatico di Marianna tra verginità, sposalità e maternità.*

*Marianna, il dono della maternità fino allo spogliamento di sé.*

*Conclusione*

## **1. Le espressioni del genio femminile di Marianna: aspetti caratteriali psico-fisici**

Non sembri fuori luogo se, alla domanda sulla personalità di Marianna, lascio che dia una prima risposta nientemeno che un grafologo. Senza correre il rischio di farsi influenzare dal coro dei consensi, che Marianna riceveva mentre si apriva la Causa di canonizzazione, l'esperto di grafologia G. Saporito, nel 1989, si cimentava sulla personalità umana di Marianna attraverso l'esame della sua scrittura. Le sue conclusioni sono molto interessanti:

«Come anche un profano può notare – osserva il Saporito – il gesto grafico della scrivente è ampio, dilatato, progressivo, inclinato, poco angoloso e abdotto: è il gesto, cioè, di chi si allontana dal proprio io per aprirsi agli altri, per piegarsi con dolcezza e generosità sui bisogni del prossimo e per operare incisivamente nella realtà circostante secondo i propri ideali».<sup>2</sup>

L'esperto esamina la grafia di Marianna in fasi diverse della vita e nota che negli anni maturi il tracciato scritturi-

<sup>2</sup> *Positio, BD, Doc. 5, p. 748.*

stico di lei tende a rimpicciolirsi e perdere di vivacità. Il grafologo vi ravvisa indizi di una diminuita audacia, di un certo scoraggiamento di lei, ma anche «...la tendenza a farsi sempre più piccola di fronte agli altri. Insomma sono le scorie dell'orgoglio di famiglia, dell'amor proprio, di una certa conteggnosità /.../ che strada facendo l'interessata va bruciando nel *fuoco sacro* dell'amore cristiano».<sup>3</sup>

Ciò equivale a dire, continua il grafologo, «che la scrivente attingeva forza e vigore più che dalla sua modesta forza fisica da quella psichica, che per sua natura era portata ad estrinsecare sul piano spirituale. Difatti, per la sua notevole volitività, s'impegnava con perseveranza in tutto quello che faceva e, se riteneva valida l'iniziativa intrapresa, non arretrava nemmeno davanti a difficoltà consistenti. Inoltre era dotata di controllate spinte estroverse ed espansive che la rendevano bisognosa di rapporti umani, orientati specialmente verso i valori dello spirito».<sup>4</sup>

In ogni frangente, la sua nota caratteriale, il suo piglio psicologico è quello di una donna forte, ferma nei propositi, decisa nel perseguimento degli obiettivi.

Il quadro caratteriale di Marianna, come viene fuori dalla diagnosi grafologica, trova riscontri in altri tipi di approcci che i testimoni e gli studiosi hanno espresso al riguardo. Trova conferma più probante, peraltro, nei comportamenti di lei in mezzo alle vicende alterne delle fondazioni intraprese a San Cataldo, a Catania, a San Giovanni la Punta e altrove.

Marianna dimostra un'intelligenza prevalentemente assimilativa e rivolta al concreto, sicché riesce agevolmente a risolvere problemi organizzativi e a intuire anche solu-

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> *Ibidem.*

zioni alternative. In mezzo a questioni aggrovigliate, separa ciò che è essenziale dagli aspetti secondari, non si lascia prendere dalla fretta, tutto vaglia e soppesa con equilibrata prontezza di riflessi. A rincalzo di queste affermazioni potrei citare i tanti momenti nei quali queste doti naturali, unite evidentemente alla forza della grazia, la resero vincente tra situazioni difficili, dolorose, ingarbugliate. La *Positio* dedica ampie pagine alle problematiche sollevate da quanti cercarono di distorcere, anche in buona fede, le idealità mericiane alle quali invece Marianna si teneva tenacemente ferma. I rapporti tra lei e la Mangano, attraverso l'interferenza del Fontanarosa, sono esemplari nel far emergere la personalità della nostra Serva di Dio.<sup>5</sup>

Bisogna osservare che, quando ci poniamo di fronte a personalità trasfigurate dalla grazia, ci riesce sempre arduo distinguere il piano della natura e quello dello spirito. Per questo è cosa oltremodo interessante fare quella distinzione, per un duplice ordine di ragioni: primo, per vedere su quali presupposti il Signore lavora un'anima; secondo, per trarne incoraggiamento a intraprendere anche noi il cammino di perfezione, dopo aver constatato che da qualunque nastro di partenza ci muoviamo, l'itinerario dell'anima a Dio è ad ogni buon conto possibile.

Quali altre note caratteriali offriva la natura di Marianna alla grazia? Ho accennato alla sua tendenza oblativa, alla fermezza nel mantenere le posizioni, all'equilibrio dell'intelligenza. La *Positio* li pone in evidenza fin dalle prime battute, quando parla della ragazza Marianna alle prese con se stes-

<sup>5</sup> Cfr. *Positio*, *BD*, Cap. VII (in particolare le pp. 854 -75) tutto centrato sulla fermezza nella difesa della Compagnia e della genuinità del carisma mericiano. La personalità di Marianna si rivela in misura alta, benché con immensa sofferenza, di fronte al trasformismo di alcune Compagnie e nel contenzioso con il passionista P. G. Fontanarosa e Lucia Mangano.

sa, nel Collegio dei Miracoli a Napoli. Lascia senza parole questa quindicenne che si promette a Gesù come *fidanzatina* (così scrive mirabilmente) e che mai più arretrerà dal proposito, dimostrando una lucidità di intelletto unita a una maturazione della volontà e dei sentimenti già a quella tenera età.

Dunque, fin dall'adolescenza, il ritratto di Marianna può dirsi abbozzato nei tratti essenziali, quelli che, per mutar di situazioni e di movimenti, mai più l'abbandoneranno. Notiamo che nella sua prima preghiera a Gesù, quella appena menzionata, Marianna, che pure è di intelligenza concreta, *pensa col cuore*. Nasce appunto dal suo gran cuore, traboccante di femminile sensibilità, la caratteristica forse più distintiva della sua personalità: una caratteristica grazie alla quale la donna Marianna sarà l'icona della maternità con una *straordinaria capacità empatica e oblativa*, con un irresistibile bisogno di andare spontaneamente verso chiunque avesse bisogno del suo aiuto.

Mi piace qui proporre alcune considerazioni, redatte con finezza e profonda conoscenza di Marianna, da Amelia Ferrara, compianta e amata orsolina della Compagnia di Palermo. Autrice di numerosi profili biografici di Figlie di S. Orsola, la Ferrara traccia il quadro caratteriale della nostra Serva di Dio, tenendo conto delle sue radici aristocratiche e del come questa peculiarità si fonde, senza contrasti, nella personalità di Marianna. La Ferrara tiene a precisare che le sue osservazioni di indole psicologica e caratteriale vogliono essere un invito ad approfondire il valore di un'esistenza, quella di Marianna. Sul fondamento di una natura ricca, ma nel contempo esposta ai perigliosi scogli dei beni mondani, si è venuta creando una Serva del Signore prorompente di vivissima luce.

La riflessione principale del breve profilo è che davanti a questa donna aristocratica, educata alla finezza dei modi, le

persone del popolo non avvertivano disagio. «Nessuno potrebbe mai dire – scrive la Ferrara - di aver sentito il peso di quella lievissima creatura, che si muoveva senza rumore e creava intorno a sé una dolce zona di silenzio, invito possente al raccoglimento».<sup>6</sup>

Mi si permetta di completare, seguendo ancora l'attenta analisi della Ferrara, il profilo umano della donna Marianna:

«A ripensare a quelle /.../ doti naturali e a quegli atteggiamenti di autoeducazione che ella stessa si dava; a ripensare a quell'esile figura non bella ma sovraneamente soffusa di bellezza spirituale, veniva fatto di pensare a un'inconfondibile figurina dell'ottocento: la musica, il canto, il disegno, la pittura, le lingue, l'amore del bianco e dei colori tenui erano impronta dell'ottocento, eppure la robustezza dell'intelligenza, l'acume di penetrazione dei problemi, la comprensione delle situazioni attuali, la pieghevolezza alle nuove esigenze la facevano donna del nostro tempo. Chi vorrà tentare un profondo studio di lei potrà vedere come ella era stata capace, e per quali vie, di fondere in sé il meglio dei due secoli ai quali appartenne».<sup>7</sup>

Ripercorrendo la *Positio*, non riscontriamo sovrabbondanti annotazioni sulle doti caratteriali di Marianna. Ciò si spiega col fatto che i testi processuali tendono a parlare non tanto della *donna* quanto della *santa*, e su questo registro abbondano i racconti, i dettagli, gli episodi. Il piano di lettura che invece qui tentiamo, quello sulle doti caratteriali di Marianna, è più frequentato dagli studiosi, tra i quali è doveroso ricordare il compianto Mons. Cataldo Naro, e i sacerdoti Giovanni Speciale e Liborio Campione, che sono stati anche i Censori Teologi degli scritti di Marianna.

<sup>6</sup> *Positio, Documenti finali*, n. 30, p. 956. Il brano è citato dal libro di AMELIA FERARRA, *Luce in mezzo al mondo*, Palermo 1958.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 956.

Tutti e tre questi studiosi rilevano le radici familiari che influirono sulla personalità di Marianna, sui suoi orientamenti e sulla sua religiosità. Basti per tutti il Naro: «Gli studi finora condotti sull'Amico Roxas hanno mostrato che una caratteristica della sua personalità umana era la grande apertura, una notevole capacità di intrecciare rapporti con persone di diversi ambienti, di diversa cultura e condizione sociale».<sup>8</sup>

Tuttavia, qualche allusione alle doti umane di Marianna la troviamo nella teste Teresa Riggi, che conobbe bene la Serva di Dio e poté osservarla con intelligente discernimento. Scrive dell'ambiente familiare dei Roxas in San Cataldo, saturo di religiosità, aperto alla carità e ai contatti sociali. Dalle usanze di famiglia derivarono a Marianna la cura delle piccole cose, il senso dell'ordine e della pulizia, la sensibilità verso i poveri per i quali lei stessa, ancor prima che si manifestasse la vocazione, confezionava indumenti.<sup>9</sup>

In tale cornice, la Riggi esce in un'espressione che è rimasta tra le più emblematiche e riassuntive sul carattere di Marianna: *"Posso dire che era la dolcezza fatta carne"*.<sup>10</sup>

## **2. Le espressioni del genio carismatico di Marianna tra verginità, sponsalità e maternità**

Sul sostrato di una natura ricca di valori, agisce la grazia.

È quel che constatiamo in Marianna. Il suo impianto naturale si offre al lavoro della grazia nella scelta della verginità, che si salda al dono sponsale di sé e alle effusioni della maternità.

<sup>8</sup> *Positio*, BD, p. 617: C. NARO, *Le radici, loro influsso sulla personalità di Marianna* (Notiziario, 1997).

<sup>9</sup> Cfr. *Positio*, BD, p. 591.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

Tutte e tre questi valori sono bellamente espressi in una testimonianza resa su Marianna al processo di Lucia Mangano: «Nella verginità liberamente scelta - leggiamo - Marianna conferma se stessa come persona, ossia come essere che il creatore sin dall'inizio ha voluto per se stesso, e contemporaneamente realizza il valore personale della propria femminilità, diventando un dono sincero per Dio che si è rivelato in Cristo: un dono per Cristo Redentore dell'uomo e Sposo delle anime: un dono sponsale. Non si può comprendere pienamente la verginità - prosegue la testimonianza - la consacrazione di Marianna nella verginità, senza far ricorso all'amore sponsale. È, infatti, in un simile amore che la persona diventa un dono per l'altro».<sup>11</sup>

Negli scritti di Marianna, l'essere vergine, madre e sposa di Cristo è considerato il più grande carisma, supremo dono di Dio alla creatura umana. È sempre bene accostarci concretamente a lei e sentirla parlare, insinuare dolcemente, così come faceva già con le sue prime discepole. Ecco quel che scriveva, intorno al 1928, a Chiarina Maiorana: «Gesù vuole che tu deponi ai suoi piedi una volta per sempre la tua volontà e poi che ti accosti a Lui con più confidenza, con un cuore più grande, più generoso! E sempre colla sicurezza assoluta che Egli ti ama, di amore particolare, e ti ha arricchita con la più grande di tutte le grazie, qual è la santa vocazione!».<sup>12</sup>

La naturale disposizione della personalità femminile di Marianna si invero compiutamente nella sfera del soprannaturale, che la consacra vergine, sposa e madre. In tale dimora che trascende la natura è Gesù il riferimento assoluto, è lui il tutto della vita, ragione unica dell'esistere e

<sup>11</sup> *Positio, L'esercizio eroico delle virtù*, p. 158. La citazione è riportata dalla *Positio* della Mangano, *Documenti*, n. 20.

<sup>12</sup> *Positio, Ibidem. Lettera di Marianna Amico Roxas a Chiarina Maiorana* (1928?).



dell'agire. La perfezione di Marianna coincide con l'unione con Cristo-Sposo. Ed è su questo registro che si svolge il suo magistero alle care Figlie di Sant'Angela, alle quali non cessa mai di ripetere che saranno perfette quando saranno "degne e vere spose di Gesù".

Si badi bene, Marianna, e la *Regola* mericianiana con lei, parla sempre di verginità, non di castità. E parla di verginità come amore esclusivo per Cristo: amore che *si alimenta* dalla Eucaristia soprattutto; amore che *si costruisce* sull'esemplarità di Maria, la vergine-madre perfetta; amore ancora che *si manifesta* nella povertà, nell'obbedienza, nel dono di sé agli altri.

«Io amo – sintetizza intensamente Marianna – e sul mio cuore ha palpitato il cuore del mio ben amato Gesù; io l'ho visto, io l'ho conosciuto, egli mi ama, io lo amo...».<sup>13</sup>

Non riesco a negarvi una delle sue sentenze più toccanti, su cui si potrebbe imbastire un trattato di mistica cristiana: «Il mio cuore basta a Gesù... E Gesù basta al mio cuore!...».<sup>14</sup>

Ma la nostra sorpresa non è soltanto, né principalmente, per le parole che Marianna ha saputo dire, quanto per la forma vivente che ha saputo dare ad esse nel suo porsi senza limiti a disposizione dell'amore di Cristo, che è un arduo viaggio nel territorio della sofferenza e nel mistero del peccato.

Tra quello che diceva e quello che lei era non si creavano incrinature. Parole e vita in lei avevano un unico spessore, senza vuoti. Lei amava Gesù come Sposo, anzi ancora più, per lei vivere era Cristo, come leggiamo nella lettera ai Filippesi.

Nel ripercorrere la *Positio* si resta ammirati e commossi

<sup>13</sup> *Positio*, p. 159. La citazione è dagli *Appunti* di Marianna, n. 32. La Serva di Dio parla, ovviamente, anche di castità, ma di "castità perfetta", che coinvolge tutta la persona, corpo e anima, mente e cuore, atti esterni e movimenti interiori (Cfr *Positio*, pp. 245-6 e nota 482).

<sup>14</sup> *Ibidem*, *Appunti* n. 51.

di una Marianna distesa su tutti i fronti della carità, dono di sé ai bambini, alle care Figlie, alla gente, ai presbiteri e consacrati. La sua storia d'anima proclama che, quando si è veramente di Gesù, si è automaticamente proiettati su tutte le altre dimensioni dell'amore.

La dimensione caritativa di Marianna vergine e sposa di Gesù porta conseguentemente al tema della sua maternità spirituale.

La *Positio* lo dichiara in un brano che vale la pena ripercorrere per la sua chiarezza:

«L'amore verginale diventa fecondo per lo Spirito e apre alla maternità spirituale. La verginità di Marianna Amico Roxas non è feconda solamente nel senso molto largo e diremmo visibile del termine: nei molteplici servizi sociali resi, mettendosi a disposizione dei poveri, degli ignoranti, degli oppressi, dei piccoli. Essa è feconda nel senso più preciso che esprime per una parte importante la fecondità propria della Chiesa: coopera alla nascita e alla crescita di Cristo e della sua vita divina nel più profondo delle anime. Essa, sulla scia di S. Angela, diventa sempre la vergine madre spirituale, per la potenza dello Spirito Santo. Lo diventa più visibilmente quando annuncia in modo esplicito Gesù Cristo e quando è condotta a guidare e sostenere le sue Figlie e sorelle nelle vie della fede».<sup>15</sup>

È quanto mai vero affermare, con Giovanni Speciale, uno dei Cesori Teologi, che «senza lo splendore della sua maternità il ritratto /di Marianna/ sarebbe incompleto e la sua vita spirituale un chiuso intimismo narcisistico».<sup>16</sup>

Marianna fu Madre, secondo il dettato di S. Angela, e

<sup>15</sup> *Positio, L'esercizio eroico delle virtù*, p. 247.

<sup>16</sup> *Positio, BD, Cap. II, Testimonianze biografiche*, p. 672, 2. Il brano è tratto dalla biografia dello Speciale, *Una donna nella Chiesa, Marianna Amico Roxas – Biografia dalle lettere* (fascicolo di 216 pagine non rilegate, s. d. ed editore).

cioè madre mossa per amore di Dio nella cura della Compagnia, portando nel cuore tutte e ciascuna delle Figlie. È particolarmente di questa maternità verso le Figlie che intendo dire qualche parola.

La maternità in lei non era una posa, ma un bisogno interiore, un'effusione necessaria dell'amore verginale e sponsale per il Cristo. In una lettera alla vicaria Elvira Bartolozzi e alle assistenti, scrivendo da Catania, confidava: «A voi una parola più intima. Voi conoscete l'affetto che mi lega alla nostra diletta Compagnia e come io soffro di essere priva per tanto tempo. Non le figliole hanno bisogno di me, ma io ho bisogno di esse /.../. Cioè nel vostro zelo voi sarete le vigilanti pastorelle, sorelle e madri onorande, come dice S. Angela, ed unite insieme d'un sol pensiero e d'un sol cuore, intente a sostenere e guidare il celeste gregge di S. Angela».<sup>17</sup>

Ogni commento a espressioni simili è superfluo. La maternità di Marianna si fa intercessione, ricorda Mosè, Ester, Maria, Teresa di Lisieux quando scriveva: «Sono vergine, Gesù, ma nonostante ciò, che mistero, in unione con te sono madre delle anime».<sup>18</sup>

Di questo essere madre di molte figlie è consapevole Marianna fin dagli inizi della sua missione, quando scriveva a Giulia Vismara di una maternità spirituale provata nel dolore, di figlie da condurre vergini e spose all'Agnello Immacolato, preservandole dalle insidie del mondo. Eppure, formare le Figlie, confida alla Vismara, «è una vera missione /.../ di pace e di carità /.../».<sup>19</sup>

Ho rilevato più sopra che vi è nel corredo naturale di

<sup>17</sup> *Ibidem.*

<sup>18</sup> *Storia di un'anima*, cap. IX.

<sup>19</sup> *Positio*, BD, p. 177.

Marianna una intelligenza intuitiva, rivolta al concreto e al particolare. Al centro della sua maternità ella pone dunque la persona. Delle sue Figlie coglie perfino le più lievi sfumature di gioia, di dolore, di scoraggiamento, di disappunto: «Ieri sera – scrive a Chiarina Maiorana - lessi sul tuo viso l'interno tuo che ora mi manifesti. Capii ciò che passava nell'anima tua. Mi raccomando vivamente, non acconsentire a questi pensieri. I tuoi difetti li correggerai, ma non devi mancare di confidenza: è il più grande torto che puoi fare a Gesù. Vienimi a trovare quando vuoi in casa a qualunque ora». <sup>20</sup>

Nell'estrinsecazione del ruolo materno verso le Figlie, Marianna contempera la dolcezza-compassione con la fermezza-intransigenza. Il che sta a sottolineare un equilibrio davvero mirabile in lei, se pensiamo all'ambiente in cui viveva e alle persone su cui esercitava la sua opera di educatrice e formatrice. Il revisore dei suoi scritti, Liborio Campione, rileva autorevolmente i due aspetti ora sottolineati nella maternità spirituale di Marianna: «Essa – osserva il teologo - dimostra di possedere il carisma della maternità spirituale, che è il carisma fondamentale di S. Angela Merici. Questa maternità si esprime sempre in termini di mitezza che traspare negli atteggiamenti e nelle parole, ma anche in termini di fermezza che nulla concede alla mediocrità e ai compromessi». <sup>21</sup>

La maternità di Marianna si esprime dunque attraverso una ricca gamma di sfumature, anche se, a voler precisare fino in fondo, è prevalente in lei la dolcezza-compassione, dove il primo termine allude a una sua qualità di natura e l'altro, la compassione, rimanda al centro propulsore di ogni suo movimento di grazia, il *cuore compassionevole di Gesù*.

Nelle testimonianze si leggono espressioni come: «Trattava con delicatezza e premura le Figlie», <sup>22</sup> «si interessava non

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 886.

<sup>21</sup> *Ivi*, *Positio super scriptis*, 559.

solo alla nostra vita religiosa, ma anche della nostra salute, delle condizioni economiche, dei bisogni delle famiglie».<sup>23</sup>

Sono affermazioni rese col linguaggio semplice delle Figlie dell'epoca, dietro cui si sottintendono storie di anime, spaccati sociali di disarmante povertà, un mondo al quale Marianna non apparteneva per rango, ma nel quale si era incarnata con tutta se stessa. Senza dire che nel vortice della sua maternità attirava i suoi fratelli, in particolare Egidio e quel Salvatore al quale chiedeva prestazioni gratuite nella sua clinica di Catania per le Figlie di S. Cataldo e per una numerosa clientela in stato di bisogno.

Ci si può mettere davanti alla maternità di Marianna da un altro punto di vista e considerarla una conquista difficile e massimamente esigente. È un'angolazione che ci suggeriscono i membri della Commissione Storica, chiamati al tempo del processo a ricercare documenti per la ricostruzione della biografia di Marianna. Essi hanno visto la maternità della Serva di Dio come risposta alla volontà del Signore. La Commissione Storica fa ben capire il costo di tale risposta: «/Marianna/ mostra una volontà ferma e seria di risposta fedele alla grazia e di umile servizio alle Figlie nell'istituzione mericana secondo la missione di maternità che sentiva esserle stata affidata dal Signore. Lungo il succedersi degli anni e dei decenni le lettere mostrano la Serva di Dio costantemente e senza stanchezza o ripiegamenti impegnata nel cammino di adesione alla volontà di Dio e di carità servizievole in tutti gli ambienti in cui si trovava ad operare: la famiglia, la Compagnia, il contesto diocesano, le famiglie dei membri della Compagnia».<sup>24</sup>

Potrei ancora scendere nelle movenze delicate e forti

<sup>22</sup> *Ivi*, *Testimonianza di Cantella Luigia*, p. 175.

<sup>23</sup> *Ivi*, *Testimonianza di La Marca Giuseppa*, p. 183.

<sup>24</sup> *Ivi*, *Relazione dei Periti della Commissione Storica*, p. 530.

della maternità della Serva di Dio. Non è il caso e non è questa la sede. Dopo quel che si è visto, non è enfatico parlare di Marianna come icona della maternità, che la Chiesa, ad immagine di Maria, esercita verso i suoi figli.

«Intorno a questa madre /fragile involucro, ma anima grande/ si stringono le Comunità delle sue figlie, a lei vanno i poveri e la povera gente. La tenera maternità di lei si corona di una luce di martirio negli anni terminali della vita. Allora il sacrificio volge in olocausto, dove ogni residuo della natura umana è bruciato nel fuoco d'amore, per condurla Sposa senza macchia incontro al Cristo-Sposo».<sup>25</sup>

### **3. Marianna, il dono della maternità fino allo spogliamento di sé**

Richiamo l'attenzione sugli storici giorni di maggio del 1912. Sono i momenti dell'illuminazione, quelli che d'un tratto spargono sui passi di Marianna un fascio di luce e indicano il cammino da seguire. Lì si chiarisce la chiamata di Dio, lì la Serva di Dio, ormai sgusciata dalle incertezze della coscienza, ha il suo scatto d'anima che la consegna per sempre a una grande missione.

Sono i giorni della gestazione, quando la giovane Marianna sente che sta avvenendo in lei il prodigio della maternità spirituale. Quel che stupisce, è una tal quale incoscienza con cui ella va incontro a un'avventura dai contorni imprevedibili. Ma bisogna capire: è uno di quei momenti nei quali lei pensa col cuore e vede con la fede, la fede che sa il punto di partenza e ignora la meta. Si affida al Signore. La sua maternità avrà il marchio della sofferenza, alla quale saprà sempre trovare nel cuore una luce che

<sup>25</sup> *Positio, BD*, p. 98.

rischiara di gioia la sua esistenza e quella delle Figlie, man mano che le andranno crescendo attorno.

Osservate bene. A misura che fa dono di sé fuori degli ambiti della famiglia di sangue, Marianna si appropria del nome di mamma in maniera vera, ampia e universale. Non le sboccia la vita fisica in grembo, che sarebbe poca cosa; fiorisce una vita più grande e più fertile nel proprio cuore. La sua liberazione dai confini del sangue la colloca tra le donne che non hanno generato e pure sono madri.

La *Positio*, nelle pagine che concludono una lunga disamina, pone questa maternità spirituale tra amore e *kènosis*, vale a dire spogliamento. Richiama la liturgia della passione di Cristo, nel venerdì santo, quando alla nudità della croce fa contrappunto lo spogliamento degli altari, l'assenza della luce, un'atmosfera di olocausto che ancora oggi, pur tra le distrazioni della società secolarizzata, afferra e commuove.

Madre è dunque Marianna, ma di una maternità che, mentre valorizza gli affetti naturali, si avvita intorno alla grazia e con essa cerca il cielo, l'assoluto del dono. Il costo di tale maternità è stato, per lei, lo svuotamento di sé, il disfacimento della propria sensibilità, dei propri progetti, per fare spazio agli altri.

Così, non ci deve sfuggire la nota più qualificante della maternità, che esige un necessario morire a se stessi.

«Una madre – osserva la *Positio* – vive nei figli. Vivere significa in qualche modo perdersi in loro, autenticarsi in loro quasi incarnandosi in ciascuno di essi, diventando riflesso vivo delle loro aspirazioni, dei sogni, delle conquiste e, infine, partecipe delle loro sofferenze /.../. Marianna si adagia sulla croce della maternità, sapendo che altra via non è data all'amore se non quella del morire per rivivere. Lo spogliamento di sé, la *kènosis* tra le penombre di un livi-

do calvario, è la misura della maternità di lei. In questa immagine compendiaria la figura della Serva di Dio si staglia e rimbalza davanti in una luce di eroismo». <sup>26</sup>

Vi è, tra gli scritti di Marianna, un opuscolo di *Pensieri*, una sorta di diario intimo, fortunatamente sfuggito alla distruzione, che toccò per sua volontà ad altre pagine preziose. Uno dei pensieri è intitolato *Ostia per Ostia*. Leggiamolo, annotiamo la tensione della Serva di Dio a *farsi Ostia offerta*, e poi stabiliamo un momento di silenzio per portarci quel forte messaggio fin dentro la mente e il cuore come un pezzo di luce. Dopo seguirà una brevissima conclusione: «Prima di vedermi lassù nei Cieli, Divino Sposo dell'anima mia, nella gioia della visione eterna, voglio passare la mia vita quaggiù quale piccola Ostia dell'Ostia d'Amore.

Come l'Ostia del tabernacolo voglio essere tutta bianca, voglio che il mio cuore rimanga sull'altare fra il cielo e la terra con Gesù unita, ed alla Sua gloria immolata.

Come l'Ostia del Ciborio voglio andare, o Gesù, ove l'obbedienza mi dirà e fare ciò che Ella m'imporrà nei doveri della carità.

Come l'Ostia del Santo Sacrificio mi lascerò rompere e consumare in tutte le fatiche ed i sacrifici della completa abnegazione.

O mio Dio, voglio andare a tutti sotto la forma di Ostia, cioè del sacrificio ispirato dal vostro Amore». <sup>27</sup>

<sup>26</sup> *Positio*, BD, p. 887.

<sup>27</sup> *Positio*, BD, p. 775.



## CONCLUSIONE

Su un foglio scritto a mano, Marianna una volta ricopiò un brano di autore anonimo. Vi si afferma che la suora e la consacrata sono, nella società secolarizzata, la prova più forte dell'esistenza di Dio e delle realtà eterne.

Marianna pone dunque, implicitamente, se stessa come segno, il *signum* del linguaggio di Chiesa, che ha una sua dilatazione semantica più incisiva e teologica.

Marianna è dunque *segno* ed è, in pari tempo,  *dono*. La verginità, la sponsalità e la maternità sono valori personali, ma anche relazionali. Non si tiene per sé, in esclusiva, il carisma dello Spirito.

Nello specifico di donna consacrata nella condizione secolare, Marianna si pone a maggior ragione come segno e dono. Se il mondo, tardo a credere, guarda con sospetto le claustrali di Dio che si consumano dietro le grate, il mondo non può invece sfuggire alla concretezza di una testimonianza che le Figlie di S. Angela e, davanti a loro, la cara Marianna, offrono. La loro è luce che l'ateo e il credente incrociano ugualmente per le strade, nei luoghi della sofferenza, nei bassi della povera gente come nelle segrete stanze dei palazzi borghesi.

Non puoi guardare negli occhi né seguire la consacrata secolare per le vie senza un sobbalzo interiore.

Non è dunque una conclusione di comodo quella che ci fa sottolineare l'attualità di Marianna e della sua Famiglia spirituale. A Marianna l'auspicio di vederla pienamente riconosciuta dalla Chiesa eroica nelle virtù e segno dei tempi; alle sue Figlie, l'augurio di veder realizzato in tutti i suoi aspetti il carisma di S. Angela.



## *Appendice*



## FORZA DI UNA DEBOLE VOCE

*Omelia nel 60° anniversario  
del pio transito della Serva di Dio Marianna Amico Roxas  
S. Cataldo, Chiesa Madre, 24 giugno 2007*

### 1. Eco di Dio nella storia

Oggi celebriamo la solennità di Giovanni Battista, il ricordo della sua nascita a questo mondo e, nello stesso tempo, celebriamo il 60° anniversario del pio transito della Serva di Dio Marianna Amico Roxas. Celebriamo perciò questo incrocio fra il cielo e la terra: Giovanni che scende in terra e Marianna che sale al cielo. Fra queste due figure ci sono molti punti di contatto e, a partire dalla figura di Giovanni, vorrei cogliere qualche aspetto, qualche tratto della figura di Mariannina. Il resto poi sarà approfondito domani pomeriggio al convegno che faremo proprio per presentare la *Positio*.

Leggendo i vangeli, scopriamo che Giovanni si definisce sempre in negativo: «Io non sono...». Alcuni pensano che sia il Messia o il profeta Elia e lui afferma: «Io non sono...». Poi dice di sé: «Non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali a colui che viene dopo di me, ma è prima di me». E quando deve dare di sé una indicazione in positivo si definisce: «Voce di uno che grida nel deserto», una semplice voce, un suono riempito di divina parola, perché Giovanni è *eco di Dio nella storia*. È una voce ma, proprio attraverso la debolezza la fragilità la finitudine della voce, Dio parla al cuore del suo popolo e prepara le strade a Cristo Signore.

L'essere "voce" esige *fortezza* e grande *umiltà*, consape-

volezza della vocazione alla responsabilità, ma nello stesso tempo intima coscienza che quanto più siamo semplice voce, cioè servi inutili, tanto più Dio ci attraversa per raggiungere il cuore degli uomini. Un giorno Gesù dirà che fra i nati di donna non c'è mai stato uno più grande di Giovanni, eppure Giovanni si definisce solo «voce di uno che grida nel deserto».

Ora, proprio questa “voce”, a mio parere, è stata modello ed esempio di povertà, di radicalità credente e di fermezza nella verità ed è stata per Gesù icona di paternità, perché Giovanni non solo ha dato il battesimo a Gesù, ma è stato colui che ha fissato lo sguardo su Gesù, come un padre o una madre che sa leggere dentro il cuore del figlio e ne coglie la profonda intima identità. E dopo aver fissato lo sguardo su Gesù, Giovanni punta l'indice e dice: «Ecco l'agnello di Dio». Gesù poi vivrà nei confronti degli apostoli questa sorta di paternità, perché anche lui fisserà lo sguardo amando coloro che chiamerà.

## **2. Cuore di madre**

Questa paternità che sa leggere dentro, che sa farsi modello e sa tirare fuori ciò che è nascosto nell'intimo, è proprio quello che ha vissuto Mariannina. Ella si definiva la “madre” delle sue figliole, la madre delle giovani che aderivano all'invito di donarsi totalmente al Signore nella Compagnia di S. Orsola. E leggeva nel cuore e aveva pazienza con le sue figlie, aveva tenerezza e fermezza tanto da riuscire ad ottenere facilmente le loro confidenze e sapeva rasserenarle e consolarle con profonda semplicità, le seguiva tutte individualmente, una ad una, e ciascuna era sicura di avere un posto di riguardo nel cuore della madre.

Così scrisse nel 1987 un suo grande cantore e seguace nella santità, Mons. Cataldo Naro: «Se il gruppo di S. Cataldo fu un modello di concordia per gli altri gruppi, lo si deve certamente a questa opera di “maternità” spirituale svolta da Marianna Amico Roxas con vivo senso di responsabilità e grande dedizione». E Mons. Intreccialagli, venerabile Vescovo, il 9 gennaio 1924 da Monreale scriveva così a Marianna: «Stia ferma, inflessibile sull’indirizzo avuto dalla madre Vismara e la casa di S. Angela di S. Cataldo sarà una casa di angeli, che glorificheranno incessantemente l’Altissimo e lo faranno glorificare dai fedeli che ne restano edificati...».

E ancora, quando questa maternità, quando questa fermezza nel superare tanti ostacoli creava sofferenza nel cuore di Marianna, Mons. Intreccialagli la spinse a vivere la maternità e ad essere d’esempio alle sue figlie anche nelle difficoltà. Perciò il 13 maggio 1922 le scrive: «Coraggio e avanti. S. Angela le otterrà da Dio quell’aiuto che le è necessario. Sacrifichi se stessa per il bene delle anime. Il Cuore di Gesù ne resterà consolato». E ancora: «Non si sgomenti se si vedrà talvolta abbandonata dagli uomini, ricordi che Dio si serve di essi, ma non ne ha bisogno. Farà Lui e farà meglio. Le ripeto: fiducia assoluta e abbandono in Dio!».

### **3. Umiltà, verità, povertà**

Anche Giovanni aveva la coscienza della sua “inutilità” e per questo era profondamente umile, tanto che dirà: «Egli deve crescere, io invece diminuire». L’umiltà è l’altro nome della verità. Giovanni ha dato la vita per la verità, ma ha sempre avuto lucida e vera coscienza di sé di fronte a Gesù, il Cristo, e l’umiltà diveniva in lui stile di vita, atteggiamento

mento articolato che si nutriva di povertà, carità e riconoscimento di derivazione.

In uno dei suoi appunti autografi Mariannina scrive così: «O Gesù Cristo, Verbo Incarnato, io desidero prepararvi in me una dimora, ma sono incapace di questa opera. Disponete Voi, Sapienza eterna, la mia anima a diventare il vostro tempio, per i vostri meriti infiniti. Fate che io aderisca a Voi solo... Umiltà, umiltà! Anima mia... abbassati, nasconditi. Gesù disprezza i superbi e ti dice che il tuo grado di gloria in Cielo corrisponderà al tuo grado di umiltà sulla terra. Approfittati delle piccole occasioni per praticare l'umiltà. Prega per i superbi».

Giovanni ha saputo perfettamente coniugare nella sua vita umiltà, povertà e verità, e verrà elogiato dallo stesso Gesù per la fermezza e la costanza nel testimoniare la verità – “non è una canna sbattuta dal vento” - per la povertà e la radicalità evangelica, per il suo atteggiamento e la forza coinvolgente delle sue parole. Proprio per questo Giovanni è un *profeta* e un *testimone credibile*. La sua vita e la sua predicazione sono manifestazione eloquente della verità, ma anche accoglienza della verità nella consapevolezza di non essere chiamato ad annunciare se stesso, ma ad annunciare e riflettere Colui che, pur venendo dopo, è sempre prima, Colui al quale non si è degni neppure di sciogliere il legaccio dei sandali.

#### 4. Umiltà e coraggio

Mariannina, giovanissima, all'età di quindici-sedici anni, mentre era ancora al Collegio dei Miracoli a Napoli, durante un ritiro spirituale scrive: «O Gesù mio, voglio



essere tutta tua, voglio essere santa. Se manco a questi propositi mi voglio rialzare». E conclude: «Il mio motto è *Alter Christus*», essere un altro Gesù. Perciò leggiamo in un altro dei suoi appunti autografi: «Mentre l'anima mia sanguina schiacciata e dilaniata, io debbo sorridere al mio prossimo... rimanere sempre calma, in pace, e come ricolma di gioia».

L'umiltà del credente non è formalismo farisaico, né servilismo carrieristico, né falsa modestia, né fuga dalle proprie responsabilità. L'umiltà, ci insegna Giovanni, è verità, è coraggio nell'affrontare la fatica della vita per diventare quello che si è chiamati ad essere; l'umiltà è liberazione dall'orgoglio, dalla ricerca di riconoscimenti e di lodi e si gioca nell'esercizio della libertà e nella trasparenza di una coscienza unificata che non si lascia imbavagliare da facili mode, né incatenare dal comune sentire dei benpensanti. Perciò scrive David Maria Turoldo: «Anche dal carcere si alza la voce, voce che mai nessuno incatena, dell'uomo libero libera voce, di uno che cerca Te, splendida forma».

Desidero concludere questa riflessione con le parole che Mariannina ha scritto parlando a se stessa: «Ricorda sempre che sei venuta alla religione per farti santa e che non ti farai santa davvero se non cercando di piacere in tutto e solo al Signore, sacrificandoti sempre e dimenticando te stessa. Ricordalo, quando la Croce posa più grave sulle tue spalle». E poi aggiunge in francese: «Amare è vivere divinamente... cioè donare se stessa; tutto quello che è meno di questo non sarà amore». E così sia!



*Documentazione  
fotografica*







## Indice

Presentazione, <i>Mons. Mario Russotto</i> .....	pag. 5
Introduzione, <i>Aurora Caramia</i> .....	» 11
L'eco di Cristo Gesù: per una lettura <i>teo-logica</i> della <i>Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis</i> di Marianna Amico Roxas di <i>Massimo Naro</i> .....	» 15
Una donna nella chiesa, di <i>Giovanni Speciale</i> .....	» 33
Marianna Amico Roxas e il suo genio femminile di <i>Sr. Rosa Graziano, fdz</i> .....	» 47
Appendice .....	» 67
Forza di una debole voce, <i>Omelia di Mons. Mario Russotto</i> .....	» 69
Documentazione fotografica.....	» 75

Finito di stampare  
**Febbraio 2008**

Tipolitografia PARUZZO  
di Paruzzo Mario & C. s.n.c.  
Contrada Calderaro (Z.I.)  
Tel. 0934 26432  
CALTANISSETTA